

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

609^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 2 OTTOBRE 1962

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI	Pag. 28471	« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1901) (Seguito della discussione):
DISEGNI DI LEGGE:		BUSONI Pag. 28490
Richiesta e approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 2198 . . .		JANNUZZI 28498
PRESIDENTE	28471	MILITERNI 28508
SULLO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . .	28471	MINIO 28480
Trasmissione	28471	SACCHETTI 28501
« Istituzione e ordinamento della scuola media statale » (904-359) (Risultante dalla unificazione dei disegni di legge n. 904 e n. 359) (Approvazione nel testo coordinato):		
PRESIDENTE	28471, 28479	INTERROGAZIONI:
MONETTI, <i>relatore</i>	28478	Annunzio 28511

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 27 settembre.

C E M M I, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Cesare per giorni 3, Boggiano Pico per giorni 3, De Unterriechter per giorni 3, Pennisi di Floristella per giorni 3, Piola per giorni 3, Restagno per giorni 3, Samek Lodovici per giorni 3 e Venudo per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi s'intendono concessi.

Annuncio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Estinzione di debiti dello Stato mediante commutazione di titoli di spesa in vaglia cambiari non trasferibili della Banca d'Italia » (2206);

« Esenzione dall'imposta di successione e da quella sul valore globale dell'asse ereditario netto per i fondi rustici già coltivati direttamente dal defunto » (2207).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Richiesta e approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 2198

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, la 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati ha approvato all'unanimità nella seduta del 20 settembre 1962 un provvedimento per la ricostruzione e rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962. Il disegno di legge che porta il numero del Senato 2198 è stato trasmesso a questa Assemblea il 26 settembre 1962.

Credo di non aver bisogno di illustrare la gravità della situazione e la necessità di procedere al più presto, da parte di questa Assemblea, alla discussione del disegno di legge in parola. Pertanto mi sia consentito proporre l'adozione della procedura urgentissima.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno obiezioni, la richiesta si intende approvata e il disegno di legge sarà discusso in Aula giovedì prossimo.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. La ringrazio.

Approvazione, nel testo coordinato, del disegno di legge: « Istituzione e ordinamento della scuola media statale » (904-359) (Risultante dalla unificazione dei disegni di legge n. 904 e n. 359)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il coordinamento e la votazione finale dei disegni di legge: « Istituzione della

scuola obbligatoria statale dai sei ai quattordici anni » (359), d'iniziativa dei senatori Donini, Luporini, Fortunati, Pesenti, Granata, Cecchi, Marchisio e Mencaraglia, e: « Istituzione della scuola media » (904).

Ricordo che sono stati votati tutti gli articoli del testo unificato ed hanno già avuto luogo le dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. La votazione finale è stata rinviata a questa seduta per consentire alla Commissione di provvedere al coordinamento.

Si dia lettura del testo coordinato del disegno di legge.

C E M M I , *Segretario*:

Istituzione e ordinamento della scuola media statale

TITOLO I

NORME GENERALI

CAPO I

ORDINAMENTO

Art. 1.

(Fini e durata della scuola)

In attuazione dell'articolo 34 della Costituzione, l'istruzione obbligatoria successiva a quella elementare è impartita gratuitamente nella scuola media, che ha la durata di tre anni ed è scuola secondaria di primo grado.

La scuola media concorre a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione e favorisce l'orientamento dei giovani ai fini della scelta dell'attività successiva.

Art. 2.

(Piano di studi)

Il piano di studi della scuola media comprende i seguenti insegnamenti obbligatori:

religione (con la particolare disciplina di cui alla legge 5 giugno 1930, n. 824); italiano, storia ed educazione civica, geografia; matematica, osservazioni ed elementi di scienze naturali; lingua straniera; educazione artistica; educazione fisica.

Sono inoltre obbligatorie nella prima classe le applicazioni tecniche e l'educazione musicale che diventano facoltative nelle classi successive.

Nella seconda classe l'insegnamento dell'italiano viene integrato da elementari conoscenze di latino, che consentano di dare all'alunno una prima idea delle affinità e differenze fra le due lingue.

Come materia autonoma, l'insegnamento del latino ha inizio in terza classe; tale materia è facoltativa.

L'alunno che intenda seguire insegnamenti facoltativi può sceglierne uno o più all'inizio di ogni anno scolastico.

Per assicurare con la partecipazione attiva di tutti gli insegnanti, la necessaria unità di insegnamento, il Consiglio di classe si riunisce almeno una volta al mese.

Art. 3.

(Programmi e orari d'insegnamento)

I programmi, gli orari di insegnamento e le prove di esame sono stabiliti con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio superiore.

L'orario complessivo degli insegnamenti obbligatori non può superare le 26 ore settimanali.

Secondo le modalità da stabilirsi con ordinanza del Ministro della pubblica istruzione e previo accertamento delle possibilità locali, viene istituito, per lo studio sussidiario e per le libere attività complementari, un doposcuola di almeno 10 ore settimanali, la cui frequenza è facoltativa e gratuita.

CAPO II
ALUNNI ED ESAMI

Art. 4.

(Ammissione e frequenza)

Alla scuola media si accede con la licenza elementare.

Per l'iscrizione e la frequenza alla scuola media non si possono imporre tasse o richiedere contributi di qualsiasi genere.

Art. 5.

(Promozione, idoneità e licenza)

Alle classi seconda e terza si accede dalla classe immediatamente inferiore, quando si sia ottenuta la promozione negli insegnamenti di cui al terzo comma del successivo articolo 6.

Alle stesse classi si accede anche per esame di idoneità, al quale sono ammessi i candidati esterni che abbiano compiuto o compiano nel corso dell'anno solare rispettivamente il 12° o il 13° anno di età, purchè siano in possesso della licenza della scuola elementare.

Al termine del triennio si sostiene l'esame di licenza.

All'esame di licenza sono ammessi anche i candidati esterni che abbiano compiuto o compiano nel corso dell'anno solare il 14° anno di età, purchè siano in possesso della licenza della scuola elementare.

Art. 6.

(Valore della licenza)

L'esame di licenza, di cui all'articolo precedente, è esame di Stato.

La Commissione esaminatrice è composta secondo le norme che saranno stabilite con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione.

Sono materie di esame: italiano, storia ed educazione civica, geografia, matemati-

ca, osservazioni ed elementi di scienze naturali, lingua straniera, educazione artistica, educazione fisica.

Il diploma di licenza dà accesso a tutte le scuole e istituti di istruzione secondaria di 2° grado; coloro che intendono iscriversi al Liceo classico debbono superare anche la prova relativa all'insegnamento di latino di cui all'articolo 2.

Possono sostenere la prova di latino anche gli alunni che non abbiano seguito tale insegnamento nella classe terza; la prova di latino può essere ugualmente sostenuta in sessione successiva a quella in cui si consegue il diploma di licenza e, per coloro che vogliono così integrare il loro diploma, la scuola istituisce corsi speciali gratuiti di lingua latina.

Il diploma di maturità scientifica permette l'accesso a tutte le facoltà universitarie, esclusa quella di lettere e filosofia.

Art. 7.

(Libretto scolastico)

È istituito il libretto scolastico nel quale sono trascritti i dati essenziali relativi al « curriculum », alla preparazione e alle attitudini dell'alunno. Il libretto viene consegnato all'alunno al compimento dell'istruzione obbligatoria.

CAPO III

OBBLIGO SCOLASTICO

Art. 8.

(Adempimento dell'obbligo)

I genitori dell'obbligato o chiunque ne faccia le veci rispondono dell'adempimento dell'obbligo. Essi possono curare per proprio conto l'istruzione dell'obbligato, purchè dimostrino la capacità di provvedervi e ne diano comunicazione, anno per anno, alla competente autorità scolastica.

Ha adempiuto all'obbligo scolastico l'alunno che abbia conseguito il diploma di licenza della scuola media; chi non l'abbia con-

seguito è prosciolto dall'obbligo se, al compimento del quindicesimo anno di età, dimostri di avere osservato per almeno otto anni le norme sull'obbligo scolastico.

In caso di inadempienza si applicano le sanzioni previste dalle vigenti disposizioni per gli inadempienti all'obbligo dell'istruzione elementare.

Art. 9.

(Facilitazioni all'adempimento dell'obbligo)

Per agevolare la frequenza alla scuola media degli alunni appartenenti a famiglie di disagiate condizioni economiche i Patronati scolastici sono autorizzati a concedere contributi, a distribuire gratuitamente libri di testo, materiale didattico, refezioni e altre forniture necessarie e ad organizzare servizi di trasporto gratuito di alunni, quando nelle località di residenza non siano istituite scuole, corsi o classi di cui all'articolo successivo della presente legge.

Le provvidenze di cui al presente articolo sono applicabili agli alunni delle scuole medie per ciechi anche se accolti come interni in istituti specializzati.

TITOLO II

NORME PARTICOLARI

Art. 10.

(Istituzione)

Le scuole medie statali sono istituite con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro.

Entro il 1° ottobre 1966, la scuola media sarà istituita in tutti i Comuni con popolazione superiore ai 3.000 abitanti, ed in ogni altra località in cui si ravvisi la necessità dell'istituzione stessa.

Ciascuna scuola ha, di regola, non oltre 24 classi. Ogni classe è costituita, di norma, di non più di 25 alunni e, in ogni caso, di non più di 30.

Possono funzionare classi collaterali, nonché corsi e classi distaccati in frazioni dello stesso Comune o in Comuni vicini.

Le istituzioni di cui ai commi precedenti sono promosse secondo piani annuali di sviluppo predisposti, entro il 31 marzo antecedente all'inizio di ciascun anno scolastico, dal Ministro della pubblica istruzione, di intesa con il Ministro del tesoro, con riguardo al numero degli alunni, alla idoneità dei locali ed alla possibilità di concentrarvi anche alunni provenienti da sedi vicini.

A tale scopo possono essere costituiti consorzi fra gli enti locali per la costruzione di edifici scolastici e per la organizzazione del trasporto degli alunni. Possono far parte del consorzio anche altri enti.

Nelle località nelle quali, per ragioni topografiche e per mancanza di idonee comunicazioni, non possono funzionare corsi o classi distaccati, nè possa organizzarsi il trasporto gratuito degli alunni, il Ministro della pubblica istruzione, d'intesa con quello degli interni e con quello del tesoro, promuove iniziative atte a consentire il compimento dell'istruzione obbligatoria secondaria di primo grado, sulla base degli insegnamenti previsti dalla presente legge, semprechè vi siano almeno quindici obbligati che abbiano conseguito la licenza elementare.

Art. 11.

(Classi di aggiornamento)

Nella scuola media è data facoltà di istituire classi di aggiornamento che si affiancano alla prima e alla terza.

Alla prima classe di aggiornamento possono accedere gli alunni bisognosi di particolari cure per frequentare con profitto la prima classe di scuola media.

Alla terza classe di aggiornamento possono accedere gli alunni che non abbiano conseguito la licenza di scuola media perchè respinti.

Le classi di aggiornamento non possono avere più di 15 alunni ciascuna; ad esse vengono destinati insegnanti particolarmente qualificati.

Art. 12.

(Classi differenziali)

Possono essere istituite classi differenziali per alunni disadatti scolastici.

Con apposite norme regolamentari, saranno disciplinate anche la scelta degli alunni da assegnare a tali classi, le forme adeguate di assistenza, l'istituzione di corsi di aggiornamento per gli insegnanti relativi, ed ogni altra iniziativa utile al funzionamento delle classi stesse.

Della Commissione, che dovrà procedere al giudizio per il passaggio degli alunni a tali classi, faranno parte due medici, di cui almeno uno competente in neuro-psichiatria, in psicologia o materie affini, e un esperto in pedagogia.

Le classi differenziali non possono avere più di 15 alunni.

Con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio superiore, sono stabiliti per le classi differenziali, che possono avere un calendario speciale, appositi programmi e orari d'insegnamento.

Art. 13.

(Materie, gruppi di materie e condizioni per l'istituzione delle cattedre e dei posti di ruolo)

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione di concerto con quello del tesoro, sono indicate le materie o i gruppi di materie per i quali possono costituirsi cattedre di ruolo o incarichi d'insegnamento.

Le condizioni per l'istituzione delle cattedre e dei posti di ruolo nonchè gli obblighi d'insegnamento sono ugualmente stabiliti con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con quello del tesoro.

In particolare, nelle scuole con almeno sei corsi si istituisce una cattedra di ruolo di educazione musicale con l'obbligo per

l'insegnante di organizzare, d'intesa con la presidenza, anche attività ricreative; si istituisce altresì una cattedra di ruolo di applicazioni tecniche per ogni quattro corsi.

Lo stato giuridico e il trattamento economico sono: per il personale direttivo ed insegnante, quelli previsti dalle norme in vigore per i presidi di seconda categoria e per i professori di ruolo B; per il personale di segreteria e della carriera ausiliaria a carico dello Stato, quelli previsti per il corrispondente personale degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale. Gli insegnanti tecnico-pratici sono iscritti nel ruolo C.

Art. 14.

(Variazioni di organico)

Alle variazioni del numero complessivo dei corsi, delle classi e dei posti in organico, si provvede con decreto del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con quello del tesoro nei limiti fissati dal piano annuale di sviluppo di cui al precedente articolo 10.

La ripartizione dei posti di ruolo tra le singole scuole, entro i limiti del numero complessivo fissato a norma del precedente comma, è disposta con decreto del Ministro della pubblica istruzione.

Art. 15.

(Oneri dei Comuni)

Il Comune è tenuto a fornire, oltre a locali idonei, l'arredamento, l'acqua, il telefono, l'illuminazione, il riscaldamento, la manutenzione ordinaria e straordinaria, e a provvedere all'eventuale adattamento e ampliamento dei locali stessi.

Analoghi oneri sono posti a carico dei Comuni nei quali abbiano sede le classi e i corsi distaccati di cui al quarto comma dell'articolo 10.

TITOLO III

DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI

Art. 16.

(Trasformazione delle scuole attuali)

A partire dal 1° ottobre 1963, le preesistenti scuole medie, le scuole secondarie di avviamento professionale e ogni altra scuola secondaria di primo grado sono trasformate in scuole medie in conformità al nuovo ordinamento.

Da tale data avrà inizio il funzionamento della prima classe, e, negli anni successivi, della seconda e terza classe e saranno soppresse le corrispondenti prima, seconda e terza classe funzionanti secondo il precedente ordinamento, nonchè le corrispondenti classi delle scuole di cui al secondo comma dell'articolo 172 del regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577, e al decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1955, n. 503.

I corsi secondari inferiori delle scuole d'arte, degli istituti d'arte e dei conservatori di musica a datare dal 1° ottobre 1963 sono trasformati in scuole medie secondo le modalità di cui al comma precedente, con decreto del Ministro della pubblica istruzione che ne integrerà i programmi, gli orari di insegnamento e le prove di esame in relazione alle esigenze degli insegnamenti specializzati.

Le scuole medie di cui al precedente comma dipendono dai direttori delle rispettive scuole, istituti o conservatori.

Sono trasformate in scuole medie, con le predette modalità, le scuole secondarie di avviamento professionale per ciechi. I programmi e gli orari di tali scuole verranno determinati con decreto del Ministro della pubblica istruzione, anche in relazione alle esigenze degli insegnamenti specializzati in atto presso le scuole stesse.

Art. 17.

(Inquadramento del personale di ruolo)

Il personale di ruolo, direttivo, insegnante, insegnante tecnico-pratico e non insegnante, delle attuali scuole medie, delle scuo-

le secondarie di avviamento professionale, delle scuole d'arte di primo grado e dei trienni inferiori degli istituti d'arte è collocato nei corrispondenti ruoli della scuola media conservando, ad ogni effetto, le posizioni di carriera acquisite nel ruolo di provenienza.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro, sarà regolato il passaggio dai ruoli di appartenenza a quelli della scuola media, e si provvederà all'inquadramento degli insegnanti del triennio inferiore dei conservatori di musica.

Art. 18.

(Inquadramento degli insegnanti di materie non previste nei programmi)

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro, sarà regolato il passaggio degli insegnanti di scuole secondarie di primo grado di materie non previste nei programmi di insegnamento, di cui alla presente legge, dai ruoli di appartenenza a quelli di altra scuola secondaria.

Agli insegnanti non di ruolo che abbiano conseguito la stabilità a norma della legge 3 agosto 1957, n. 744, per materie non previste nei programmi della scuola media, sarà consentito il passaggio ad altro insegnamento, semprechè abbiano la relativa abilitazione o la conseguano nel termine che sarà stabilito nel decreto di cui al primo comma del presente articolo. Il passaggio ad altro insegnamento è consentito anche quando l'abilitazione posseduta o conseguita comprenda almeno una materia del nuovo insegnamento.

Art. 19.

(Inquadramento del personale non insegnante delle scuole d'avviamento)

Il personale non insegnante che alla data di entrata in vigore della presente legge presta lodevole servizio nelle scuole secon-

darie di avviamento professionale, a domanda, viene collocato:

a) nei corrispondenti ruoli organici della scuola media, ove risulti regolarmente assunto nei ruoli dell'Amministrazione comunale tenuta a fornire il personale di segreteria ed ausiliario a sensi delle norme vigenti;

b) nei corrispondenti ruoli aggiunti della Scuola media, ove si tratti di personale non di ruolo, a carico dell'Amministrazione comunale, che abbia maturato o maturi nella scuola, anche successivamente al 1° ottobre 1963, l'anzianità di servizio prescritta dall'articolo 344 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, per l'inquadramento.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro, sarà regolato il collocamento del personale anzidetto nei ruoli organici o nei ruoli aggiunti.

Art. 20.

(Oneri e contributi di qualsiasi specie consolidati all'atto dell'entrata in vigore della legge)

Tutti gli oneri e contributi di qualsiasi specie, risultanti da disposizioni di legge o comunque vincolative, da speciali convenzioni o da deliberazioni impegnative, per il mantenimento e il funzionamento delle scuole di cui al primo comma del precedente articolo 16 nonchè per il completamento degli edifici scolastici, delle dotazioni di terreno, di materiale didattico od altro, rimangono fermi entro i limiti in essere alla data in cui hanno luogo le trasformazioni previste dalla presente legge e sono devoluti a favore delle scuole medie che avranno origine dalle trasformazioni medesime.

Le disposizioni di cui al primo comma si applicano anche nei riguardi dello Stato ed entro i limiti della spesa effettiva da esso sostenuta per le stesse scuole nell'esercizio finanziario precedente quello in cui sono di-

sposte le trasformazioni ai sensi del richiamato articolo 16.

Art. 21.

(Validità dei diplomi di ammissione alla scuola media)

Sono validi per l'iscrizione alla prima classe della scuola media anche i diplomi di ammissione conseguiti anteriormente alle trasformazioni previste dal precedente articolo 16.

Art. 22.

(Classi sperimentali)

Gli alunni iscritti nelle classi sperimentali di scuola media unificata istituite dal Ministero della pubblica istruzione presso scuole medie o di avviamento proseguono gli studi a norma dell'articolo 16 della presente legge; le promozioni e la licenza da essi conseguite hanno valore legale a tutti gli effetti.

L'accesso alle scuole e agli istituti di istruzione secondaria di secondo grado degli alunni di cui al precedente comma è regolato secondo il disposto del quarto e del quinto comma del precedente articolo 6.

Il Ministro della pubblica istruzione disporrà l'organizzazione di corsi di latino che mettano i predetti alunni in condizione di poter fruire delle disposizioni dei precedenti commi.

Gli alunni che abbiano superato gli esami finali della ottava classe di cui al secondo comma dell'articolo 172 del regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577, e al decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1955, n. 503, avranno accesso alle scuole e agli istituti secondari di secondo grado sulla base delle norme attualmente in vigore per gli alunni provenienti dalle scuole di avviamento professionale, per i quali nulla è innovato.

Art. 23.

(Modificazioni di programmi)

Nei termini previsti per la graduale applicazione della presente legge il Ministro della pubblica istruzione è autorizzato a mo-

dificare in conseguenza i programmi di studio del latino nei licei e negli istituti magistrali.

Art. 24.

(Variazioni di bilancio e modificazioni alla denominazione dei capitoli)

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle variazioni compensative nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, nonchè alle necessarie modificazioni nella denominazione dei competenti capitoli.

Art. 25.

(Norma di abrogazione)

Sono abrogate tutte le disposizioni in contrasto con quelle della presente legge.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole relatore ad illustrare le modifiche di forma introdotte dalla Commissione.

M O N E T I , *relatore.* Le modifiche che abbiamo apportato sono per la maggior parte di carattere puramente formale.

All'articolo 1, al quinto rigo, anzichè leggere « che ha la durata di anni tre » si propone di leggere « che ha la durata di tre anni ».

All'articolo 4 è corretta la rubrica; invece che « ammissione alla scuola media » bisogna leggere « ammissione e frequenza... » togliendo le parole « alla scuola media ».

All'articolo 8, seconda colonna, invece che « le norme dell'obbligo scolastico » bisogna leggere « le norme sull'obbligo scolastico ».

Al titolo secondo c'è un cambiamento nella denominazione; anzichè leggere « Norme per l'istituzione » bisogna leggere « Norme particolari », questo in analogia al titolo primo, che porta la denominazione « Norme generali ».

All'articolo 15 (ex 12) laddove è detto « nonchè a provvedere » bisogna leggere « e a provvedere ». Nel secondo comma laddove

è detto « analoghi oneri sono posti a carico dei Comuni in cui » correggere « ...nei quali »; e laddove è detto « dell'articolo 9 » correggere « dell'articolo 10 ».

All'articolo 17 (ex 18) è cambiata la rubrica, invece di mettere « inquadramento degli attuali Presidi e professori » mettere « del personale di ruolo ».

Poi, all'articolo 19 (ex 18-ter), alla lettera b), laddove è detto, al quarto rigo, « che abbia maturato o maturi anche successivamente al primo ottobre 1963, nella scuola... », è meglio modificare e dire « che abbia maturato o maturi nella scuola, anche successivamente al primo ottobre 1963, l'anzianità di servizio... ».

All'articolo 22 (ex 20-bis) concernente le classi sperimentali, nel primo comma, laddove è scritto « Gli alunni iscritti nelle classi sperimentali di scuola media unificata istituite dal Ministero della pubblica istruzione presso le scuole medie o di avviamento sono autorizzati... », eccetera, correggere il verbo e dire invece « proseguono — anzichè sono autorizzati — gli studi a norma dell'articolo 16 della presente legge ». Il resto rimane invariato. Nel secondo comma, laddove è detto « l'accesso alle scuole e agli istituti di istruzione secondaria di secondo grado degli alunni di cui al precedente comma è regolato in analogia a quanto disposto... », bisognerebbe cancellare « in analogia a quanto disposto » e scrivere invece « secondo il disposto del quarto e quinto comma del precedente articolo 6 ».

Per quanto riguarda gli ultimi tre articoli, abbiamo apportato uno spostamento nella numerazione dei medesimi: l'articolo ex 21 diventa articolo 24; l'articolo 22-bis diventa l'articolo 23 e l'articolo 22 diventa 25.

Ancora, nell'articolo ex 21, ora 24, va modificata la rubrica in questa maniera: « Variazioni di bilancio e modificazioni alla denominazione dei capitoli ». Così pure, nel penultimo rigo dell'articolo suddetto, dove appare la parola « modifiche » bisogna cambiarla con la parola « modificazioni ».

Anche all'articolo 23 bisogna cambiare la rubrica; invece di « Disposizioni finali e transitorie » bisogna scrivere « Modificazioni di programmi ». Ripeto che nel testo que-

sto è l'ultimo articolo, e diventa ora l'articolo 23.

Per quanto riguarda l'articolo 25 (ex 22) nulla da segnalare.

Queste che ho citate sono modifiche puramente formali. Vi sono, poi, alcune modifiche di coordinamento non formale e comincio subito ad elencarle.

Nel secondo comma dell'articolo 4, dove si leggeva « l'iscrizione e la frequenza alla scuola media sono gratuite, eccetera », bisogna correggere, cancellando le parole « gratuite » e « pertanto » e dire « per l'iscrizione e la frequenza alla scuola media non si possono imporre tasse o richiedere contributi ». Ciò perchè la gratuità era stata già affermata nell'articolo 1.

Passiamo poi all'articolo 6, quarto comma: laddove è detto « coloro che intendono iscriversi al liceo classico debbono inoltre... », bisogna cancellare la parola « inoltre » e correggere il testo così: « ... debbono superare anche la prova relativa all'insegnamento di latino di cui all'articolo 2 ».

Articolo 13, già articolo 10. All'ultimo comma, alle parole: « personale di segreteria e di servizio a carico dello Stato », sostituire le parole « di servizio » con le altre: « personale della carriera ausiliaria », giacchè tale personale, nella vigente legislazione, viene così denominato.

Articolo 16, già articolo 17. Nel primo comma, dove è detto: « a partire dal 1° ottobre 1953 le preesistenti scuole medie, le scuole secondarie di avviamento professionale, le scuole d'arte eccetera », occorre sostituire le parole « le scuole d'arte eccetera » con altre. Il nuovo testo reciterà: « ... le preesistenti scuole medie, le scuole secondarie d'avviamento professionale e ogni altra scuola secondaria di primo grado sono trasformate in scuole medie in conformità al nuovo ordinamento ». La dizione esprime la stessa cosa, ma è più comprensiva.

Articolo 17 (ex articolo 18), secondo comma. Sono aggiunte queste parole: « e si provvederà all'inquadramento degli insegnanti del triennio inferiore dei conservatori di musica »; esse vanno aggiunte dopo le parole: « a quelli della scuola media ». Questa è la modifica di coordinamento più importante

che abbiamo inserito nel testo, per coordinarlo con l'articolo 16, nel quale si parla della trasformazione delle scuole, e si fa riferimento anche ai conservatori, mentre nel presente articolo non si faceva alcun cenno agli insegnanti dei conservatori stessi.

Articolo 19 (ex 18-ter), ultimo comma, le parole: « del personale anzidetto nei ruoli organici e nei ruoli aggiunti », vanno sostituite dalle altre: « del personale anzidetto nei ruoli organici o nei ruoli aggiunti ».

Articolo 22, relativo alle classi sperimentali, quarto comma. Viene richiamato soltanto il decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1955, n. 503, relativo alle classi post-elementari. In conformità all'articolo 16 invece è opportuno richiamare anche l'articolo 172 del testo unico. Perciò il testo che si propone è il seguente: « gli alunni che abbiano superato gli esami finali dell'ottava classe di cui al secondo comma dell'articolo 172 del regio decreto 5 febbraio 1928, numero 577, e al decreto, eccetera ».

Non vi sono altre modifiche importanti da segnalare. È stata messa o soppressa qualche virgola, ma su questo non credo sia necessario riferire al Senato.

P R E S I D E N T E . Ringrazio la Commissione e il relatore per il diligente lavoro svolto ai fini del coordinamento del disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, nel testo coordinato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1901)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 ».

È iscritto a parlare il senatore Minio. Ne ha facoltà.

M I N I O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dovendo attenermi al tema che mi è stato assegnato, probabilmente mi toccherà in sorte ripetere cose già dette questa mattina, sia dal collega ed amico Gianquinto, sia anche dal collega Zampieri, sempre fervido sostenitore delle autonomie comunali. Ma prima di entrare nel merito di questa questione, che costituisce l'oggetto centrale del mio intervento, mi sia consentito di dare la mia adesione al giudizio che in modo particolare è stato dato dall'amico e collega Gianquinto sulla relazione che è stata presentata al Senato e che accompagna il bilancio di previsione del Ministero dell'interno.

Anche io rendo omaggio alla fatica che il relatore ha compiuto, e che appare non fosse altro dalla mole della relazione stessa che ci è stata distribuita prima delle ferie e che ha occupato non poco le nostre vacanze parlamentari soltanto per la sua lettura. Non è, comunque, che voglia lodarla soltanto per la mole, essendo essa ricca di informazioni e di dati.

A me sembra però che in questa relazione manchi l'essenziale di una relazione al bilancio dell'Interno, e soprattutto mi sembra che non sia stato affrontato il tema di fondo, cioè i temi di carattere politico, che dovrebbero costituire il tema centrale di una relazione su questo bilancio.

Io ricorderò che l'onorevole Fanfani, presentando il suo Governo al Senato, ebbe a dire che parte essenziale del programma del Governo di centro-sinistra sarebbe stata « la piena attuazione della Costituzione per ciò che attiene alle autonomie degli enti locali ». Ebbene, dirò che se noi andiamo a guardare nella relazione non troviamo pressochè nessuna parola su questo argomento che dovrebbe essere di fondo, essenziale, per giudicare dell'attuazione di questo programma, eccetto il riferimento ad alcuni disegni di legge sui quali poi il relatore Molinari si guarda bene dall'esprimere il suo parere e il parere della maggioranza. Ma io credo che si debba senz'altro condividere quanto dice-

va questa mattina l'onorevole Gianquinto: in questa relazione la figura centrale, che campeggia dall'inizio alla fine, non è l'ente locale, la sua autonomia, la nuova struttura dello Stato democratico quale concepito dalla Costituzione; il *deus ex machina* è il prefetto. Credo che, se si dovesse mettere un sottotitolo, una *manchette* a questa relazione, si dovrebbe scrivere. « Dio creò il prefetto e poi si riposò! ».

Ora io non ritengo che il prefetto sia la figura, l'istituto centrale di una riforma democratica di uno Stato fondato sull'autonomia degli enti locali. Effettivamente, per ripetere quanto già è stato detto, in questa relazione non vi è traccia di un programma governativo diretto all'attuazione di questo principio costituzionale, e dirò di più, che nella relazione non c'è neppure traccia delle discussioni appassionate che si sviluppano nel Paese su questo problema, ritenuto di grande attualità e che si svolgono pure con ampiezza, con interesse, nell'ambito stesso delle forze che si richiamano alla Democrazia Cristiana, ossia al partito di maggioranza governativa.

Ma di che si tratta in fondo? L'onorevole Fanfani, quando presentò il suo programma, precisò che per le autonomie locali si trattava, nè più nè meno, di dare piena attuazione alla Costituzione. Il minimo che si deve domandare alla maggioranza della Commissione, al relatore, è che ci dicano cosa intende fare la maggioranza governativa, cosa intende fare il Governo per dare attuazione piena alla Costituzione. Che cosa significano queste parole in bocca al Presidente del Consiglio: « Attuazione piena della Costituzione »? Innanzitutto che la Costituzione non è stata attuata. Almeno questo, altrimenti non avrebbe senso presentarsi davanti al Parlamento con un programma di piena attuazione della Costituzione. In queste parole c'è quindi il riconoscimento dell'inadempienza costituzionale che, almeno per questa parte, caratterizza tutta l'attività dei Governi della Democrazia Cristiana dal 1948 fino ad oggi. Inadempienza costituzionale in questo caso vuol dire quindi che non si è proceduto a realizzare quelle nuove strutture dello Stato fondate sulle auto-

mie locali, che dovevano fare del nostro Stato, nello spirito della Costituzione, uno Stato effettivamente democratico.

Ora io mi domando se c'è niente di nuovo, se c'è il sia pur lontano spirito di attuazione di un programma di questo genere in una relazione nella quale pagine e pagine sono dedicate a quella figura che è stata definita, da un uomo come il presidente Einaudi, la negazione della democrazia, la negazione dello Stato democratico, e come la espressione tipica dello Stato centralizzato. Non sto a ripetere le parole che adopera il relatore per magnificare la figura del prefetto, parole che sono state già ricordate questa mattina dall'onorevole Gianquinto. Si tratta di molte pagine dedicate ad esaltare questa figura « insostituibile, proiettata nel futuro vicino e lontano, rappresentante organico del Potere esecutivo nella complessità delle sue funzioni, non solo amministrative, ma anche politiche », e la cui opera, « modernamente » intesa, « si esplica anche, e forse, soprattutto, come funzione propulsiva nel settore economico-sociale ». E si potrebbe continuare fino alle parole, già ricordate, ma che giova ripetere, sulla funzione prefettizia che « trascende gli stessi compiti di istituto che sono assegnati al prefetto ».

Ma ci volete dire, onorevoli colleghi, che cosa volete fare del prefetto, se non bastano le funzioni che gli vengono attualmente attribuite dalle leggi vigenti, se parlate di funzioni che trascendono gli stessi compiti istituzionali del prefetto? Cosa volete farne di questa figura trascendentale, che campeggia nella relazione e ne costituisce il nocciolo essenziale?

Senatore Molinari, lei forse non conosce una frase di Napoleone, al quale dobbiamo — a quanto pare — la creazione dello Stato centralizzato e burocratico fondato sul prefetto; se la conoscesse ne sarebbe commosso fino alle lacrime! « L'inizio della felicità della Francia deve coincidere con l'istituzione dei prefetti ». Credo che lei farebbe senz'altro propria questa frase sostituendo alla Francia il nostro Paese

Diviene così inutile ricordare al relatore le profetiche parole dell'onorevole Einaudi

il quale invece attribuiva ai prefetti e alle prefetture, cioè allo Stato centralizzato, la responsabilità di gran parte dei mali del nostro Paese, e in particolare la responsabilità del fascismo.

In questa relazione, senatore Molinari — e ci dispiace dirlo — troviamo senz'altro cose molto interessanti per quanto riguarda i prefetti, ma non troviamo nulla che abbia veramente riferimento ai programmi che ci siamo sentiti enunciare, programmi che riguardano l'attuazione della Costituzione, una riforma fondata sui principi e sulla realizzazione delle autonomie comunali.

Nella relazione, mentre si parla del prefetto quasi in ogni riga, non si parla mai del sindaco; o meglio, del sindaco si parla soltanto nella parte che riguarda i sindaci revocati o sospesi, e solo per questo il sindaco appare nella relazione. Il relatore si dilunga sui congressi dei prefetti, il cui interesse non intendo certo contestare. Si tratta di funzionari che meritano il massimo rispetto e che hanno anch'essi, in democrazia, il diritto di riunirsi a congresso. Però, mentre nella relazione si parla di questi congressi, non si accenna neppure che l'anno scorso vi è stato in Italia un grande congresso dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, a Venezia, e che ha riunito in quella nobile e grande città i rappresentanti di migliaia di Comuni per discutere i problemi delle autonomie comunali, della finanza locale, eccetera, tutti i grandi problemi, insomma, che investono la vita degli enti locali.

È ammissibile che in una relazione, dove si parla anche del congresso dei prefetti, non si trovi un accenno a questo congresso, ai suoi risultati, ai suoi deliberati, alle sue mozioni, alle aspirazioni di migliaia di Comuni che rappresentano il tessuto connettivo della nostra Nazione, e che dovrebbero essere l'elemento essenziale di uno Stato veramente democratico e fondato sulle autonomie comunali?

Eppure quel congresso è stato onorato dalla visita di quattro Ministri, dell'onorevole Scelba, allora Ministro dell'interno, dell'onorevole Zaccagnini, Ministro dei lavori pubblici, del senatore Trabucchi, Ministro delle finanze, e dell'onorevole Codacci Pi-

sanelli, il che dimostra l'importanza che il Governo dava al congresso. Ma evidentemente si trattava di un'importanza puramente formale e di una presenza puramente reverenziale, dal momento che nella relazione della maggioranza, di questo congresso e dei suoi solenni deliberati non vi è neppure il più lontano accenno.

Che vale, ad esempio, onorevole Molinari, dirci in questa relazione che vi è un progetto di legge per la riforma della legge comunale e provinciale? Innanzitutto sarebbe stato utile, a proposito di questo progetto, (che l'onorevole Zampieri, mi pare, ha dichiarato non aderente alla Costituzione) conoscere la sua opinione precisa: se non lo facciamo in questa sede, quando esprimeremo di questi pareri?

Ma almeno, conosce il relatore la mozione votata su tale questione dal congresso dei Comuni? Sa il senatore Molinari che il progetto di riforma della legge comunale e provinciale, quello del ministro Scelba, è stato respinto dall'Associazione unitaria dei Comuni italiani? Non possiamo non esprimere la nostra meraviglia che, su problemi di questa natura, non si tenga presente la volontà, il parere di organismi di questa importanza che dovrebbero contare enormemente nel Paese, nel momento in cui ci è stato annunciato un programma di riforme della struttura dello Stato e di attuazione del principio delle autonomie locali.

La realtà è che il senatore Molinari e la maggioranza che egli rappresenta non credono alle autonomie degli enti locali; credono alle funzioni dei prefetti, più o meno trascendentali!

Il problema è quello posto dall'onorevole Fanfani al centro della sua argomentazione su tali questioni, quando ha affermato la necessità di dar vita ad una struttura dello Stato conforme ai principi della Carta costituzionale.

Il nostro Stato, lo Stato italiano di oggi è uno Stato che, per la sua struttura, corrisponde allo Stato previsto e voluto dalla Costituzione italiana? Questo è il problema: non ci si venga a dire che c'è il suffragio universale, che ogni tanti anni i cittadini sono chiamati alle urne per eleggere il

Parlamento. Queste cose le conosciamo e sappiamo anche quale è il peso effettivo del Parlamento nella vita dello Stato italiano; lo sa anche il senatore Molinari se arriva al punto di dire, nella sua relazione, che il Parlamento non riesce nemmeno a modificare i bilanci che vengono disposti al di fuori di esso. Ecco perchè, assieme al suffragio universale, la Costituzione ha introdotto il principio delle autonomie locali come organi di effettivo decentramento del potere dello Stato, non solo, ma come organi del potere effettivo delle masse popolari. E non è per un caso che lo Stato italiano, durante il regime liberale, peggio ancora durante il fascismo, e così anche oggi, sia stato sempre strutturato in modo tale da impedire al suffragio universale, e agli organi eletti dal suffragio universale, di penetrare effettivamente nell'apparato dello Stato e di pesare nella vita dello Stato.

Gli enti locali sono il solo settore della pubblica amministrazione nel quale il suffragio universale può introdursi per costituire degli organi elettivi che rappresentano effettivamente una parte del potere, ma che sono stati sempre circondati da cautele, da limiti, da controlli, e impediti di poter veramente, con responsabilità propria, amministrare e portare le masse ad una effettiva partecipazione alla vita dello Stato.

Questa mattina l'onorevole Gianquinto ha ripetutamente richiamato l'attenzione del Senato e del Governo sul problema dell'ordine pubblico, della condotta della polizia durante le agitazioni e le lotte sindacali e su fatti dolorosi e luttuosi ripetutisi nel nostro Paese. Ebbene, si è mai pensato di affidare ai sindaci, che sono ufficiali di pubblica sicurezza e ufficiali di Governo, il controllo della forza pubblica in queste occasioni e circostanze? Si è mai pensato a questo, e a quanti dolorosi avvenimenti, a quanti dolorosi fatti sarebbero stati impediti e prevenuti se si avesse avuto fiducia nelle funzioni, nell'autorità, nel senso di responsabilità degli organi elettivi del potere locale e in modo particolare degli amministratori e dei sindaci?

Se noi vogliamo, onorevoli colleghi, avviarci veramente ad uno Stato democratico

dobbiamo far sì che i Comuni diventino effettivamente organismi che debbano garantire la reale partecipazione del popolo alla vita dello Stato. È in questo che consiste la battaglia per le autonomie, onorevole senatore Molinari! Ecco perchè il congresso dei Comuni a Venezia ha fatto delle autonomie comunali il problema centrale della sua discussione, perchè certamente in questo problema è la chiave di una riforma veramente democratica dello Stato italiano.

La battaglia per le autonomie è una grande battaglia per la democrazia, e non si può concepire in Italia uno Stato se non pensando profondamente diverso da quello che abbiamo sempre avuto, fondato sulla burocrazia e sul potere centrale, e senza fare degli enti locali, veramente autonomi, gli organi essenziali della democratizzazione della vita e dell'apparato dello Stato.

Ma può essere oggi concepita una effettiva partecipazione delle masse popolari alla vita dello Stato quando si è persino negata l'attuazione di quel principio elementare stabilito dalla Costituzione dell'abolizione del controllo di merito? E mentre le autonomie vengono oggi concepite, e non solo da noi, non più unicamente sotto l'aspetto della liberazione dai controlli, ma nelle nuove e più ampie funzioni da attribuire agli enti locali nella vita economica, politica, sociale del nostro Paese, sussiste e impera ancora la legge comunale e provinciale fascista, e ci avviamo alla fine di questa legislatura senza che si sia provveduto nemmeno ad eliminare quel controllo di merito che costituisce la vessazione di tutte le amministrazioni elettive, che oppone al potere deliberatamente degli organi elettivi la volontà delle Prefetture, che soffoca, che angustia e avvilisce la vita degli enti locali, negando ad essi ogni vera effettiva responsabilità, togliendo alle masse l'effettiva partecipazione alla vita dei loro enti locali e il diritto di amministrarsi.

E non sto a ripetere le parole che pronunciava questa mattina il senatore Zampieri su quanto accade per le lungaggini burocratiche, aspetto secondario, ma non trascurabile di questa faccenda. Ora si parla di legge quadro a proposito dell'ente regione, ma non possiamo dimenticare che la legge quadro

delle autonomie è anche la riforma della legge comunale e provinciale. L'Italia ha avuto la legge comunale e provinciale dello stato liberale, e successivamente quella fascista; è ora che si abbia una legge comunale e provinciale fondata sui principi delle autonomie comunali e sulla effettiva partecipazione del popolo alla vita dello Stato e degli enti locali, la legge comunale e provinciale dell'Italia repubblicana.

Avremmo voluto che il senatore Molinari avesse speso qualche parola al riguardo, ma la nostra aspettativa è rimasta delusa. Dobbiamo allora dirla noi. Vogliamo almeno, prima che la legislatura giunga al termine, affrontare questo aspetto sia pure parziale, sia pure limitato del problema, ma non di poco conto e non trascurabile?

Mi auguro che si possa arrivare, prima della fine della legislatura, a discutere un nuovo testo della legge comunale e provinciale, che non sia naturalmente quello presentato dall'onorevole Scelba e respinto dall'Associazione nazionale dei comuni italiani.

Mi auguro, dicevo, che questo possa avvenire, ma non ne sono certo! E credo che nessuno sia certo che in questo scorcio di legislatura questo problema possa essere affrontato. Ma nel frattempo cosa impedisce almeno uno stralcio della legge comunale e provinciale, per abolire il controllo di merito nella forma oggi in uso, quella dell'approvazione, per attuarlo nella forma prevista dalla Costituzione, dell'invito all'organo deliberante di riesaminare la deliberazione?

Non è cosa di poco momento, perchè significa trasferire il potere di decisione dal prefetto all'organo elettivo, mentre oggi chi decide è l'organo di controllo! Ma dirò di più, e cioè che a rigor di termini nemmeno una legge sarebbe necessaria per attuare il controllo di merito nella forma costituzionale e restituire agli enti locali il loro diritto, la loro responsabilità e la loro dignità; potrebbe bastare una circolare, perchè la norma della Costituzione non è programmatica, è precettiva! L'articolo 130 prescrive che il controllo di merito si eserciti nella forma dell'invito al riesame delle deliberazioni degli organi elettivi. Dunque non è una programmazione, è un precetto e come tale

dovrebbe essere rispettato ed attuato. Comunque, se vi sono degli scrupoli, nessuno impedisce alla maggioranza e al Governo di procedere attraverso una legge.

Si tratta di questione essenziale ai fini dello sviluppo democratico, e il fatto di doverne discutere dimostra quanto siamo indietro nell'attuazione della nostra Costituzione.

È veramente deplorabile che nella relazione non si trovi neppure un lontano accenno all'ampio dibattito in corso nel Paese, compresa la vostra parte. Al Parlamento, purtroppo, non è giunta neppure l'eco degli elevati dibattiti del congresso di Venezia, che il relatore ignora completamente, come di un fatto mai accaduto.

Oggi l'autonomia degli enti locali non può essere più concepita soltanto nella forma — importante, intendiamoci, ed essenziale! — della liberazione dai controlli incostituzionali e antidemocratici; nello Stato moderno, nello Stato di oggi, nello Stato che vuole esercitare, ed esercita anche, una funzione decisiva nella vita economica e sociale del Paese, l'autonomia dei Comuni non può essere concepita soltanto in questa forma e in questi limiti. Oggi noi dobbiamo abbandonare il concetto che lo Stato sia una cosa e i Comuni un'altra! Questa distinzione tra Stato e Comuni, o meglio, questa contrapposizione tra Stato e Comuni, non può essere più accettata!

I Comuni non possono essere più quelli di prima, non fosse altro perchè lo Stato di oggi non è più quello di prima!

E io vorrei rimandare il senatore Molinari ad una interessante pubblicazione, della sua parte, « La Comunità locale », edita dalle A.C.L.I., e a quanto scrive, per esempio, Filippo Hazon: « L'Amministrazione locale non può più essere concepita in funzione di ristretti bisogni locali, dell'erogazione dei tradizionali servizi, ma come protagonista, in termini di conoscenza, di guida, di stimolo, di coordinazione del processo di sviluppo economico e sociale ».

Ecco che cosa avremmo dovuto trovare in una relazione al bilancio dell'Interno di un Governo di centro-sinistra, se veramente si crede a queste cose e se veramente i

programmi enunciati hanno valore e hanno peso!

E se volete dare un'occhiata, una lettura sia pure parziale e superficiale, alla mozione conclusiva del congresso dei Comuni italiani, vedrete ripetuti e ribaditi questi principi: « Lo sviluppo economico equilibrato deve essere l'obiettivo coordinato, globale dell'azione comunale, provinciale, regionale e statale e perciò l'Assemblea dei Comuni chiede una politica di piano, che avochi ai pubblici poteri locali e centrali la responsabilità effettiva dell'economia, per piegare interessi particolari, settoriali e monopolistici al servizio dei valori umani e della libertà del cittadino e della comunità nazionale ». Non leggo di più perchè non voglio abusare della cortese attenzione dei colleghi.

È dunque possibile che di tutto questo non si debba trovare nulla nella relazione? E la cosa grave, onorevoli senatori, soprattutto della Commissione, è che questa relazione non è soltanto l'espressione del pensiero di una maggioranza, ma anche, purtroppo, di un Governo che continua a muoversi nella vecchia direzione, e a fare come sempre ha fatto, negando ai Comuni non soltanto le loro autonomie, ma anche qualsiasi funzione; anzi, restringendo sempre più e soffocando la vita, l'iniziativa, l'attività dei Comuni. E mentre, ovunque, si riconosce l'esigenza dell'intervento degli enti locali nella più ampia vita economica e sociale, la prassi invece è esattamente all'opposto, e ci fa ritenere che la relazione del senatore Molinari, che ha messo i prefetti al centro di tutto, corrisponda ad un indirizzo governativo nel quale non vediamo nessun mutamento rispetto al passato nel campo delle cose che dovrebbero essere di competenza degli enti locali, e neppure in quei settori nei quali i Comuni dovrebbero avere una funzione essenziale.

Ma quando si comprenderà finalmente che i Comuni, oltre a funzioni proprie, dovrebbero essere anche organi decentrati della spesa pubblica, di attuazione di una parte importante delle opere pubbliche? Per ora, al contrario, lo Stato ignora completamente i Comuni, procede alla loro insaputa,

se non contro di loro, senza la loro volontà e senza nemmeno consultarli.

D'altra parte, si veda quello che ha fatto il Governo in una materia che dovrebbe rientrare tra le competenze essenziali dei Comuni: le abitazioni. I Comuni sono stati a poco a poco estraniati da qualsiasi programma di edilizia popolare, ossia estromessi dalla politica della casa, pure strettamente legata ai compiti dei Comuni, che provvedono allo sviluppo urbanistico e ai piani regolatori. E chi più dei Comuni è interessato alla edilizia popolare, al problema della casa?

Chiunque abbia fatto l'amministratore comunale sa che i cittadini bisognosi di alloggio, e che non possono accedere, per gli alti fitti, alla edilizia privata, si rivolgono senz'altro e sempre al Comune, al Sindaco. Eppure se c'è un organismo che è stato privato di qualsiasi funzione in questa materia, sono proprio i Comuni. Si sono magari costituiti altri enti, come l'I.N.A.-Casa, ma ai Comuni è stata negata qualsiasi partecipazione nell'attuazione di una politica di questa natura.

Ne è conferma la politica dei finanziamenti della Cassa depositi e prestiti, da cui, per l'edilizia popolare, i Comuni sono stati praticamente esclusi. Nel 1961 la Cassa depositi e prestiti ha erogato 49 miliardi di mutui assistiti dal contributo dello Stato per l'edilizia popolare; di questi, 28 miliardi sono andati agli Istituti per le Case popolari, 16 ad altri enti a carattere nazionale, 3 miliardi e mezzo alle cooperative, e solo un miliardo e 200 milioni agli ottomila Comuni italiani, meno, cioè, dei finanziamenti accordati alle cooperative, le quali, pur svolgendo una certa funzione nel campo dell'edilizia economica, sono però organismi privati, e di regola inaccessibili alle categorie dei cittadini più bisognosi.

E ciò quando di fronte alla grave situazione creata dalla speculazione sulle aree e dal crescente e preoccupante rialzo degli affitti, l'intervento dei Comuni diviene sempre più necessario. Basta seguire quello che sta accadendo in questi ultimi tempi a Milano e a Torino per rendersi conto della gravità del fenomeno. Basta leggere — io non lo

farò perchè non voglio prolungare il mio discorso — le ripetute note pubblicate su « La Stampa » di Torino in ordine al problema degli affitti in quella città, dove le abitazioni di carattere popolare di 2-3 stanze vengono affittate a 30-40 e più mila lire al mese, affitto che talvolta assorbe quasi interamente uno stipendio, senza che si trovi il modo di mettere un freno a questa insaziabile speculazione sul bisogno della gente di avere una casa. Di fronte a questo fatto viene da chiedersi dove sono andati a finire quei profeti, i quali, quando si discutevano in questa Aula le leggi vincolistiche, ci venivano sempre a raccontare che i fitti liberi erano cari perchè c'era il blocco, e che sarebbe bastato abolire il blocco o attenuarlo perchè i fitti si adeguassero ad un livello inferiore! Ci vengano a ripetere queste cose adesso, dopo quello che sta accadendo nelle grandi città, e non solo nelle grandi!

Ed il senatore Molinari si guarda bene dal farci conoscere la sua opinione in merito al progetto sulle aree fabbricabili, cui pure accenna nella sua relazione, e nell'elenco che l'accompagna.

L'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia, al congresso di Venezia, ha respinto il progetto, fatto proprio dalla Camera dei deputati, che ha eliminato l'imposta sulle aree approvata dal Senato nel 1957, sostituendola con una seconda edizione riveduta e corretta — non so se in peggio o in meglio — di quel famoso contributo di migliororia che nel 1961 ha reso a tutti i Comuni italiani la quinta parte dell'imposta sui cani!

Questa è la situazione nella quale siamo oggi, quando invece io credo che il Parlamento italiano dovrebbe avere il coraggio e la responsabilità di affrontare questo problema e di compiere un passo decisivo in avanti. Io sono convinto — mi si consenta di esprimere un parere personale in questa materia che sta diventando così scottante e che non possiamo ignorare — che occorra togliere al privato proprietario di aree il diritto di costruzione, affermando che una cosa è la proprietà del terreno ed altra cosa è il diritto di edificabilità che deve spettare soltanto all'Ente pubblico. Si riconosca pure il diritto di proprietà privata, ma non si ri-

conosca al proprietario della terra di stabilire e di imporre una taglia — perchè di taglia si tratta — a chi deve costruire. Chi rende edificabile un terreno è l'ente pubblico, e lo rende edificabile sia giuridicamente in quanto lo include nei piani regolatori, sia economicamente perchè vi costruisce tutti i servizi necessari.

Avete letto, onorevoli colleghi, cosa scrive « Il Messaggero » di pochi giorni fa sulla situazione del Comune di Roma, della Capitale della Repubblica, a proposito di quella famosa legge speciale che giace al Senato ormai, credo, da epoca immemorabile? « Le casse comunali sono vuote: gli ultimi debiti possibili sono stati fatti in questi giorni per pagare gli stipendi al personale. Tra non molto, se non si provvede, bisognerà chiudere bottega ». Questo avviene a Roma, ma intanto non si affronta il problema dei mezzi finanziari per le grandi città, mezzi che non dovrebbero però essere ricercati nelle leggi speciali. Io sono contrario alle leggi speciali perchè ritengo che non è in questa direzione che si deve cercare la soluzione del problema. A Roma vi sarebbe la possibilità di sanare il bilancio e di eliminare il baratro delle finanze comunali: basterebbe far pagare anche una piccola parte dei profitti percepiti a miliardi con la vendita delle aree fabbricabili, che si è trasformata in altrettanti miliardi di debiti per il Comune. Ma di questo non si parla.

L'onorevole Fanfani ha elogiato in questi giorni gli enti locali, dicendo: « Se le amministrazioni comunali espletteranno sempre più validamente e con maggiore successo le loro importanti funzioni, l'intervento congiunto dello Stato e degli organismi locali consentirà di accelerare e approfondire lo sviluppo economico sociale ». Se le amministrazioni locali espletteranno. Ma come possono farlo? Nelle condizioni attuali, con la vecchia legge comunale e provinciale che impone controlli soffocanti, con la catastrofe finanziaria che grava sui Comuni principali e le difficoltà finanziarie di tutti gli altri? Perchè si dicono queste cose?

Il senatore Molinari spende ben poche parole su questa così importante questione, contrariamente ai relatori dei bilanci prece-

denti, che dedicavano ampia parte ai problemi della finanza locale, e come ha fatto lo stesso senatore Cenini, quest'anno, nella relazione al bilancio di previsione del Tesoro.

Che ci dice il senatore Molinari? Parla di « inadeguatezza dell'intero sistema tributario alle accresciute esigenze negli enti locali » — e sta bene — ma non formula proposte, non indica prospettive. Dobbiamo ancora aspettare? Ma si legga la mozione sulla finanza locale votata al congresso di Venezia, si leggano le cifre indicative sulla situazione disastrosa in cui versano gli enti locali. Basta un dato: nel 1948 le entrate effettive dei Comuni coprivano il 91 per cento delle spese; nel 1958 la percentuale era scesa al 72 per cento, nel 1960 al 66 per cento. Mi risparmio di citare i 200 miliardi annui, indicati dallo stesso relatore, di disavanzo tra le spese e le entrate ordinarie, o la cifra di indebitamento complessivo, che ha raggiunto i 1.500 miliardi.

Ma nemmeno questo dà un'idea esatta della vera situazione degli enti locali, perchè molti bilanci sono pareggiati per forza dalle Giunte provinciali amministrative, che tagliano le spese più necessarie, mentre spesso sono gli stessi amministratori, che, per non vedersi respinto il bilancio, rinunciano a iscrivere spese pur rispondenti ai reali bisogni delle popolazioni, quelle spese che il sindaco La Pira chiama: « la spesa non fatta » cioè la spesa che si dovrebbe fare per adempiere alle esigenze delle popolazioni, ma che non si fa per mancanza di mezzi.

In quale direzione si muovono il Governo e la maggioranza? In una direzione del tutto opposta a quella opportuna per rimediare a questa situazione o per lo meno migliorarla. Prendete le decisioni del congresso di Venezia, prendete la mozione sulla finanza locale, prendete i vari punti di questa mozione e confrontateli con l'attività svolta dal Governo e dal Parlamento; vedrete che ad ognuno di essi corrisponde un'iniziativa contraria, una legge diretta in senso del tutto opposto.

E debbo dire una triste verità, anche se realmente mi duole doverla dire: le cose non sono mai andate tanto male come da

quando al Ministero delle finanze c'è il senatore Trabucchi. Non avrei voluto pronunciare questa frase, amico ed anche ammiratore come sono del senatore Trabucchi col quale tante volte ho lavorato nella Commissione finanze e tesoro e col quale ho tante volte affrontato i problemi della finanza locale; ma non posso negare l'evidenza.

Si è chiesto al senatore Trabucchi, ad esempio, di non applicare quella addizionale del 5 per cento su tutti i tributi comunali a favore dello Stato, ed eventualmente di lasciarla ai Comuni. Malgrado ciò i tributi locali diventano adesso una fonte di entrata per il bilancio dello Stato. Ai Comuni si nega la facoltà di maggiorare i tributi con nuove aliquote o con aliquote superiori, lo Stato le applica per conto suo, lasciando però ai Comuni la responsabilità davanti alla popolazione. Infatti, il cittadino che si vede maggiorare un tributo comunale ignora che non è stato il Comune ad applicare quell'addizionale e che è stato invece il Governo.

Si è chiesto ripetutamente — e lo si è invocato come norma costituzionale — di non aggravare con nuove leggi le spese dei Comuni senza contemporaneamente attribuire loro le entrate necessarie per farvi fronte. Ebbene, senatore Molinari, le risulta forse che nell'ambito della nostra Commissione sia mai stato rispettato questo principio, anche quando la Commissione finanze e tesoro ha consigliato in tal senso? Ricordi ciò che è accaduto durante la discussione del disegno di legge sui segretari comunali.

Certo, si dice che l'articolo 81 vale soltanto per il bilancio dello Stato, cosa che io non accetto, perchè il dualismo fra il bilancio dello Stato e il bilancio degli enti locali è inammissibile e dovrebbe essere respinto, nella visione di uno Stato democratico ed unitario che si articola in provincie e comuni, come suona la Costituzione, e i cui bilanci debbono essere considerati parti integrali del bilancio dello Stato. Comunque, anche prescindendo dalla questione costituzionale, rimane la questione politica. Le sembra giusto, senatore Molinari, continuare a maggiorare con delle leggi le spese dei Comuni, magari a beneficio dello Stato, sen-

za provvedere i Comuni medesimi dei mezzi necessari?

Si guardi al problema dell'assistenza sanitaria, di cui si è parlato questa mattina in Aula, e che è stato oggetto di recenti dibattiti anche all'A.N.C.I. I Comuni continuano ad essere gravati di una enorme spesa, che incide fortemente sui loro magri bilanci, mentre la funzione delle condotte mediche si è ridotta ai minimi termini. Era stata annunciata una Commissione governativa per l'esame di tale questione, che travaglia la vita dei Comuni, che grava enormemente sulle finanze comunali, e richiede una soluzione rapida, urgente, oggi che oltre l'80 per cento della popolazione è mutuata, mentre i Comuni continuano a spendere somme enormi per mantenere condotte sanitarie prive oramai di ogni funzione. Che fine ha fatto la Commissione?

In un recente Convegno di sindaci si è parlato di neonati a peso d'oro, poichè la loro assistenza è costata milioni ciascuno. Ho qui la lettera di un Comune nella quale è detto che le tre ostetriche condotte in cinque anni hanno assistito solo due parti per conto del Comune stesso, il quale spende 13 milioni all'anno fra ostetriche e sanitari condotti!

Si vuole o non si vuole finalmente affrontare questo problema? I Comuni debbono sostenere spese oramai ingiustificate, e poi non hanno i mezzi per fare una seria assistenza sanitaria scolastica, per mandare i bambini poveri alle colonie, per le refezioni!

Il Ministero dell'interno non ignora questo problema, ma è tempo di affrontarlo e di risolverlo, anche se per farlo occorre superare la resistenza di interessi particolari che non debbono prevalere sull'interesse generale.

Ciò che non possiamo accettare, onorevole Taviani, è che l'onorevole Trabucchi continui ad impostare tutta la sua azione di Ministro delle finanze contrapponendo il bilancio dello Stato a quello dei Comuni e pensando che si possa pareggiare il bilancio dello Stato, o per lo meno limitarne il disavanzo, mandando i Comuni alla malora. Noi non crediamo che questa possa essere una politica lungimirante e seria, perchè

non vediamo come si possa estraniare il bilancio degli Enti locali dal bilancio complessivo dello Stato, che comprende anche gli Enti locali; ossia non vediamo come vi possa essere una finanza statale sana se gli Enti locali sono nel baratro, perchè alla fine questo baratro si riverserà sullo Stato, se si vuole che i Comuni possano vivere.

Un particolare. Onorevole Ministro, intervenga presso il Ministro delle finanze per sapere perchè, nel corso di quest'anno, ancora non si è versata ai Comuni la quota di compartecipazione I.G.E. mettendo non pochi Comuni in difficoltà di cassa, e costringendoli a richieste di anticipo sempre molto onerose. Ma sta di fatto che, dal mese di gennaio ad oggi, non è stata versata neppure una rata di compartecipazione I.G.E. Scusa o pretesto: si attende di conoscere i risultati del censimento, dato che l'I.G.E. si ripartisce secondo il numero degli abitanti! Ma non si poteva dare un acconto, oppure, non ci si poteva basare sulla popolazione precedente, senza mettere i Comuni in questa difficoltà? Si dica piuttosto la verità: il ministro Trabucchi o il Ministro del tesoro pensano che i soldi stanno meglio nelle Casse dello Stato che in quelle dei Comuni!

L'onorevole Molinari ci informa che tra i progetti per venire incontro alle difficoltà finanziarie degli Enti locali vi è il disegno Trabucchi per il ripiano dei bilanci. Ne sa qualche cosa di preciso? I Comuni lo hanno respinto, e mi risulta che alla Camera la Commissione per l'interno ha espresso parere negativo. Questo progetto è proprio nella direzione in cui si muove l'onorevole Trabucchi, il quale sostiene che ai Comuni lo Stato non deve dar niente e che i Comuni si debbono arrangiare. Come possono farlo, ridotti, come sono, mani e piedi legati? Senza alcuna autonomia tributaria, senza più nessuna facoltà di modifica delle aliquote, divenute insuperabili, con dei contributi statali bloccati in sostituzione di imposte suscettibili di incremento.

Il ministro Trabucchi propone anzitutto di diminuire la compartecipazione dei Comuni all'I.G.E., mentre i Comuni avevano chiesto un aumento. La cosa non è detta espressamente, ma essa risulta dal fatto che

la compartecipazione, prima commisurata al gettito lordo totale dell'I.G.E., adesso dovrebbe essere commisurata al gettito netto, detratti cioè i rimborsi e le restituzioni, il che vuol dire una notevole riduzione. Per il resto il ministro Trabucchi propone di bloccare l'I.G.E. ai Comuni al gettito dell'anno 1959, blocco che segue a quello stabilito per altre imposte soppresse, come il bestiame, il vino, i redditi agrari. Ciò significa sopprimere la compartecipazione e sostituirla con un contributo fisso e, andando avanti di questo passo, accadrà che a un certo momento i Comuni avranno le entrate degli anni passati e le spese degli anni futuri. Bloccando l'I.G.E. al 1959, si verrebbe a costituire, con la differenza, un fondo da erogarsi ai Comuni che hanno contratto mutui a pareggio nell'esercizio 1959, a spese, non dello Stato, che non intende dare nulla, ma degli altri Comuni, compresi quelli in disavanzo, ma che hanno contratto mutui, per loro disgrazia, solo dopo il fatale 1959! Spogliare un altare per vestirne un altro, secondo un detto popolare! Un vero capolavoro, per mettere i Comuni gli uni contro gli altri, arrecando ben scarso vantaggio ad alcuni a danno generale di tutti.

Così s'intende affrontare la questione della finanza locale? E dopo che il Congresso di Venezia, unitamente alla riforma, ha posto il problema di un piano straordinario per il risanamento delle finanze degli Enti locali? Noi tutti pensavamo che l'onorevole Trabucchi, Ministro delle finanze, fosse nostro amico, amico dei Comuni, intendo, non dei comunisti; il senatore Trabucchi, invece, è amico del giaguaro!

E vengo ad una questione che è di attualità, che il Parlamento non può ignorare e che in modo particolare non può e non deve ignorare il Ministro degli interni, onorevole Taviani. La cosa riguarda direttamente lei, onorevole Ministro, che era Ministro delle finanze quando in questa Aula si discusse della legge che porta il numero 1014, la nota legge in cui, con l'articolo 18, si dovette nuovamente affrontare il problema della imposta di famiglia per contrastare la oramai consolidata giurisprudenza della Corte di Cassazione, che, malgrado l'aboli-

zione dell'articolo 119 del testo unico della finanza locale, aveva preteso sentenziare ripetutamente che i Comuni nei loro accertamenti non potevano discostarsi dagli accertamenti erariali.

Fu in contrasto con queste sentenze che il Parlamento tornò sulla questione per ribadire l'autonomia del tributo, elemento essenziale della lotta contro gli evasori fiscali. La storia è nota, onorevole Taviani; tornammo su questa questione perchè noi ritenemmo che già nel 1945 il legislatore, che allora era il Governo, sopprimendo l'articolo 119, aveva inteso stabilire l'autonomia dell'accertamento comunale. Il Parlamento non intendeva accettare le sentenze della Cassazione. Quindi si trattò della interpretazione, non c'è dubbio, di un fatto legislativo già esistente, interpretazione che si era resa necessaria solo a causa delle sentenze della Cassazione. E che si trattasse di una norma interpretativa risulta dal fatto che la Commissione centrale delle imposte dirette da quel momento in poi ha sempre deciso in questo modo. Ecco una decisione del 20 giugno 1962 della Commissione, nella quale è detto: « Ritenuto il carattere interpretativo della legge vigente, dell'articolo 18 della legge 1014... ».

Ma prima ancora della Commissione centrale, vi è stato il parere unanime del Parlamento su questa questione. Innanzitutto ricorderò che all'articolo 18 della 1014 si arrivò avendo come punto di partenza un disegno di legge presentato dai senatori Cenini, Tomè, Jannuzzi che portava il titolo: « Interpretazione autentica dell'articolo 117 del testo unico per la finanza locale ». La relazione dell'onorevole Cenini al disegno divenuto poi la legge 1014, diceva esattamente queste parole: « Si è riaffermato il principio che l'accertamento e la determinazione della base imponibile sono distinte ed autonome da quelle riguardanti i tributi erariali ».

Riaffermare un principio, vuol dire interpretare, non certo innovare. Ma ci sono anche le parole pronunciate dall'onorevole Taviani, allora Ministro delle finanze, in occasione del dibattito parlamentare. Sono le sue parole precise che traggono dal reso-

conto stenografico: « Tanto è vero che la Commissione finanze e tesoro del Senato ha opportunamente introdotto un articolo per confermare l'autonomia dell'imposta di famiglia, ribadendo la coesistenza delle due imposte ».

Onorevole Taviani, « confermare », « ribadire », non vuol dire innovare! Vuol dire interpretare una norma di legge esistente!

E difatti a questa interpretazione si è attenuta la Commissione centrale delle imposte dirette, fino a quando non si è arrivati un'altra volta in Cassazione, onorevole Taviani, e la Cassazione, violando ancora la volontà del Parlamento, ha stabilito che questa norma è innovativa, non interpretativa, e non si applica quindi a tutti gli accertamenti eseguiti prima dell'entrata in vigore della legge! E così ha messo in nuove difficoltà le Amministrazioni comunali che saranno costrette ad affrontare migliaia di ricorsi. Non si può non protestare contro questa aperta violazione della volontà del Parlamento da parte dell'organo supremo della Magistratura italiana che ignora, o finge di ignorare, la manifestazione di questa solenne volontà del Potere legislativo!

Ricorderò ancora, onorevoli colleghi, le inequivocabili parole pronunciate dal senatore Trabucchi in quest'Aula, discutendosi sempre di quel progetto di legge.

Diceva l'attuale Ministro delle finanze: « L'interpretazione che vogliamo dare con l'articolo 18 alle norme che già c'erano — alle norme che già c'erano! — renderà impossibile il ricorso, costantemente intentato, all'Autorità giudiziaria per invocare un principio che sarebbe ovviamente giusto se, effettivamente, si potesse parlare di tributi aventi uguali caratteristiche! Ma i due tributi non sono uguali — continuava il senatore Trabucchi — perchè non li ha voluti uguali il legislatore, e il legislatore deve tornare a dire che uguali non li vuole ».

Ed aggiungeva ancora il senatore Trabucchi: « Noi siamo certissimi che la Magistratura, la quale è sempre particolarmente rispettosa della legge, rispetterà la nostra volontà ».

Parole profetiche del senatore Trabucchi! Abbiamo visto come la Corte di cassazione

ha rispettato la volontà del Parlamento, del Potere legislativo!

Ma c'è di più! La Cassazione ha fatto un'altra cosa molto grave, che deve essere denunciata in quest'Aula. La Corte ha motivato dicendo che « non è affatto concepibile — mi ascolti, onorevole Taviani — in un sistema tributario tecnicamente ed armonicamente congegnato, la coesistenza di valutazioni diverse di un unico reddito ».

Bene, qui abbiamo il diritto di dire che questa è licenza, così come, non molto tempo fa, si esprimeva il Presidente della Camera dei deputati, onorevole Leone!

Questa è licenza! La Magistratura non ha diritto di calpestare la volontà del Parlamento. Il giudice può esprimere anche il suo parere; può manifestare la sua opinione anche in una sentenza, può anche ritenere che una legge debba essere modificata, ma deve rispettarla finchè essa è in vigore! Il giudice non può sostituirsi al Potere legislativo e diventare, esso, legislatore! Se i magistrati della Corte di cassazione ritengono che non sono possibili due accertamenti diversi, ebbene, questo è il loro parere, ma il Parlamento ha deciso diversamente e la sua volontà deve essere rispettata!

La Corte di cassazione si fa beffe di noi dicendo che se avessimo voluto che quella dell'articolo 18 fosse una norma interpretativa avremmo dovuto scriverlo! Come se tutta la storia della questione e il dibattito parlamentare non fossero sufficienti per dimostrare il significato della norma e la volontà del legislatore, che la Corte di cassazione continua a calpestare.

Triste cose che gli evasori, questa mala pianta del nostro Paese che ci disonora, debbano trovare tutela e sostegno nella Cassazione, che dovrebbe invece essere il tutore supremo della legge e della legalità!

Signor Presidente, sono stato anche troppo lungo in questo intervento e mi scuso se, ad un certo momento, la mia passione di amministratore comunale, mi ha trascinato più di quanto avrei dovuto e mi ha accalorato in modo eccessivo.

Onorevoli colleghi, noi riteniamo, siamo fermamente convinti, che il problema della

libertà dei Comuni, delle autonomie comunali, della riforma della struttura dello Stato, non sia qualche cosa di marginale e secondario nella vita del nostro Paese, ma diventi sempre di più un problema di fondo del rinnovamento della vita dello Stato, elemento essenziale di una effettiva svolta nella vita del nostro Paese.

Io mi rivolgo al Governo ed alla maggioranza perchè si tenga fede agli impegni enunciati dal Presidente Fanfani, affinchè questa legislatura non giunga al suo termine senza avere affrontato e per lo meno avviato a soluzione il problema degli Enti locali, del riconoscimento effettivo della loro responsabilità e della funzione che ad essi spetta nella vita di uno Stato che sia veramente democratico. Vi ricordo, onorevoli colleghi, che lo stesso Camillo di Cavour ebbe ad affermare che la libertà e la democrazia debbono fondarsi innanzitutto sulle istituzioni e sui diritti degli Enti locali! (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Busoni. Ne ha facoltà.

B U S O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, in Commissione ebbi già occasione di parlare diffusamente sulla prima bozza di relazione al bilancio in discussione presentata dal senatore Molinari, rivolgendo svariate critiche, chiedendo modifiche ed integrazioni alla relazione stessa, per la sua stesura definitiva, perchè essa potesse essere l'espressione più ampia possibile del pensiero del maggior numero possibile dei componenti della Commissione. E se oggi torno a parlare in Aula su questa relazione e su questo bilancio, non è tanto perchè nella sua replica in Commissione il relatore sostanzialmente rifiutò di apportare le modifiche da me richieste (e lo fece in modo più che polemico, con argomenti tipici di retrogrado conservatorismo, tali da meritare un'opportuna contro-replica); ma torno a parlarne perchè, sfortunatamente, altri colleghi del mio Gruppo componenti la 1ª Commissione, che avrebbero dovuto prendere la parola sull'argo-

mento, per cause impreviste sono assenti, ed io ho il dovere di sostituirli.

Dovrò quindi ampliare, ribadire, rafforzare le osservazioni e le critiche già enunciate; ma mi sforzerò, doverosamente, di farlo nel modo più pacato, più obiettivo, più sereno che mi sarà possibile.

Resta intanto, specialmente dopo le varie richieste a suo tempo inutilmente avanzate nei riguardi della relazione definitivamente presentata, la critica di fondo ad essa da me già rivolta in Commissione e per la quale sembra che qui si abbia un mezzo coro. Cioè quella di essere una relazione assolutamente inadatta al tipo di discussione che dobbiamo fare; discussione che, in base agli impegni parlamentari, deve essere sintetica e che quindi ha il dovere di incentrarsi sui grandi temi, sui temi di fondo della nostra politica interna. La relazione invece non li affronta affatto; si diffonde e si diluisce in lunghe e magari anche utili minuziosità informative, evidentemente preparate da molto tempo negli uffici ministeriali ma, pur definendo il Ministero dell'interno il « più politico di tutti i Ministeri » e, secondo la prima e la seconda bozza della relazione, « Ministero guida dell'attività governativa », sui temi politici la relazione non si sofferma, ma si limita soltanto a qualche breve, parziale ed infelice accenno.

Già ebbi a contrastare la definizione del Ministero dell'interno in un primo tempo enunciata, e poi lievemente corretta dal relatore, poichè credo che ogni Ministero sia guida della particolare attività cui fanno capo le sue competenze e che il coordinamento-guida di tutti spetti alla Presidenza del Consiglio. E debbo tornare a rilevare qui che dei moventi di questa diversa valutazione è anche causa la mancanza di una legge che ordini e regoli le attribuzioni sia della Presidenza del Consiglio che dei singoli Ministeri. Tale legge è stata bloccata proprio durante la discussione in Commissione dal precedente Governo che aveva promesso la presentazione di opportuni emen-

damenti al progetto che si stava discutendo; ma tali emendamenti non sono stati più presentati nè dal Governo precedente nè da questo, mentre anche per quanto riguarda le attribuzioni dei singoli Ministeri resta, se non aumenta, la confusione a causa della frammentarietà e della suddivisione delle competenze, cosicchè si hanno intralci e ritardi quando sarebbe necessaria rapidità di decisioni e di interventi.

La mancanza di disposizioni precise che agiscano perchè si abbiano precise regole in alto, in certo senso avalla e giustifica una certa confusione causata da un ordinamento generale caotico e talvolta contraddittorio, anche perchè creato disorganicamente nel corso dei tempi con provvedimenti ed improvvisazioni a singhiozzo, per cui le competenze risultano sminuzzate e sovente contese tra più Ministeri e tra Ministeri ed Enti, tra Stato ed Amministrazioni locali, tra uffici centrali e periferici di una stessa Amministrazione.

È anche a causa di questo che si arriva poi sia ai ritardi recentemente lamentati nei primi soccorsi ai terremotati dell'Irpinia, sia al poco edificante spettacolo cui assistiamo in questi giorni a riguardo delle frodi e delle sofisticazioni alimentari, a proposito delle quali ho qualche cosa da chiedere all'onorevole Ministro.

Perchè ci sono leggi, ci sono disposizioni anche a questo riguardo, ma vediamo che poi, quando si tratta di operare con celerità e decisione, di dare esempi salutari provvedendo ad assicurare i cittadini sulla vigilanza e la prontezza degli organi dello Stato, leggi e disposizioni tardano ad essere messe in atto e risultano poi quali molteplici e fragili reti da pesca che specialmente i pesci grossi e più pericolosi e voraci riescono a rompere prendendo la fuga verso il mare aperto, mentre una sola rete a maglie strette e solide potrebbe consentire di non farne scappare nessuno e far vivere più tranquillamente i cittadini nel mare magno della vita quotidiana.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue BUSONI). Oggi l'opinione pubblica è inquieta anche perchè ha la sensazione di essere indifesa. I cittadini non sanno che cosa viene dato loro da mangiare e se c'è o no chi li protegga contro il pericolo di essere avvelenati o di avere le viscere corrose o il fegato inquinato dagli asini in bottiglia, dagli zoccoli di cavallo, dallo spirito da bruciare, dai bottoni sfusi, dai vermi e dalla spazzatura manipolata che fanno loro trangugiare. Ogni giorno c'è una desolante scoperta che minaccia di creare una psicosi per cui si finisce magari per vedere il marcio anche dove non c'è.

È vero che le frodi alimentari ci sono sempre state, ma oggi, con lo sviluppo della chimica e le sue risorse, la frode risulta tecnicamente razionalizzata, ed in conseguenza è facile rilevare che i responsabili in genere non possono essere i piccoli, che non ne avrebbero i mezzi, perchè non sono scientificamente attrezzati, ma debbono essere certamente industrie grosse, bene organizzate. Quali? Perchè quasi sempre si indica la frode e non sempre il frodatore? Perchè i nomi di ditte e proprietari che si sono resi meritevoli di sospetti che giustificano denunce, non vengono resi subito di pubblica ragione? Si tratta — ha detto un organo di stampa liberale — di « una congrega di mascalzoni e di criminali » che — ha aggiunto il Presidente del Consiglio — « per spregevole sete di guadagno attentano alla vita dei propri concittadini ». Esatto, ma ragione di più per metterli alla gogna.

Io auguro e spero che, se nell'insufficienza e nella confusione delle disposizioni vigenti non c'è la possibilità di agire rapidamente per giungere a colpirli in modo esemplare, Governo e Parlamento provvedano rapidamente per rafforzare misure preventive di indagine e di controllo e misure repressive.

Do atto volentieri della sensibilità che il Governo ha dimostrato, per cui sembra che si vadano rapidamente apprestando nuovi provvedimenti legislativi, ma credo che nel frattempo ci sia qualcosa da fare indipendentemente da questo. Bisogna provvedere in primo luogo a spezzare i legami tra i criminali frodatori e certa burocrazia, a spezzare le connivenze di certi gruppi con certi uffici. In secondo luogo il Governo deve provvedere a che, dopo tanti anni di studi, sia reso finalmente noto quali procedimenti e quali sostanze chimiche debbono essere classificate come nocive, e a far diramare l'elenco degli additivi chimici consentiti e di quelli vietati. C'è qualche altra cosa da fare, a mio giudizio, per cui chiedo al Ministero dell'interno di intervenire. In attesa di poter leggere finalmente una notizia di questo genere: « Il signor Tizio, fabbricante di formaggi, vino, olio, burro, è stato arrestato e condannato per direttissima a 5 anni di reclusione per aver venduto sostanze nocive come generi alimentari, e la sua industria è stata chiusa », tutti i questori di Italia indichino subito, pubblicamente, così come fanno per qualsiasi altro reato comune, i nomi di tutte le ditte e le persone denunciate per frode o sofisticazione di generi alimentari, senza tanti riguardi, anche quando le colpevolezze siano fondate su indizi generici, poichè, almeno fino a pochi giorni fa, proprio solo per le frodi alimentari si è proceduto con i piedi di piombo e bisogna invece cominciare ad applicare almeno la sanzione morale della denuncia e dello svergognamento dinanzi alla pubblica opinione, che di per sè avrà certamente anche le conseguenze pratiche che maggiormente quegli ignobili speculatori paventano e che finora si è avuto invece il riguardo, dimostratosi immeritato, di temere di provocare.

Credo che anche la grande massa dei produttori e dei commercianti onesti, che è direttamente interessata contro un fenomeno di criminalità che li danneggia, dovrebbe essere soddisfatta di ciò.

E poichè siamo sul terreno della protezione dei cittadini in genere, che è anche prevenzione di possibili turbamenti, di eventuali agitazioni dell'opinione pubblica e di categorie sociali, io credo che il Ministero dell'interno dovrebbe anche intervenire, non solo nell'ambito delle decisioni governative e parlamentari da sollecitare e stimolare, affinché sia tempestivamente provveduto alla situazione che si è andata creando in varie grandi città, a Milano particolarmente, ma anche a Torino, Genova, Bologna, eccetera, con i numerosi casi di disdette di locazione in base all'articolo 4 della legge attuale e per casi di morosità causati dall'ingiustificato aumento degli affitti e dalla scarsa disponibilità di alloggi economici e popolari, proprio nelle grandi città del Nord ove ogni giorno giungono migliaia di lavoratori in cerca di un mezzo per risolvere il problema del pane quotidiano per loro e per le loro famiglie.

Nel prossimo avvenire la situazione edilizia potrà essere migliore, e il Parlamento vorrà sicuramente decidere provvedimenti che promuovano un ulteriore sviluppo dell'edilizia popolare per assicurare a tutti i cittadini meno abbienti una casa decente ad un prezzo accessibile. Molte iniziative in corso dei Comuni potranno essere portate a termine, e il Ministero dell'interno potrebbe opportunamente sollecitare per esse una maggiore celerità nell'approvazione delle delibere da parte dei prefetti nonché nella concessione dei mutui.

Ma intanto in questi mesi il problema della casa è divenuto, particolarmente nelle diverse importanti località che ho ora indicato, talmente acuto ed assillante da far vivere in apprensione molti padri di famiglia nell'imminenza della scadenza dei contratti di locazione disdettati dai concedenti. E la situazione, che già si delinea preoccupante, rischia di aggravarsi alle soglie dell'inverno e potrebbe dar luogo ad inconvenienti, nella giustificata previsione dei quali proprio anche il Ministero dell'interno

non può rimanere inerte ed insensibile, perchè il suo dovere e la sua funzione non possono ovviamente essere ridotti soltanto ad apprestare misure di eventuale repressione di pubbliche agitazioni.

Senatori del nostro Gruppo, unitamente a senatori social-democratici, hanno presentato un disegno di legge concernente disposizioni in materia di sfratti relative a modalità di accertamento della morosità da parte del Pretore; hanno presentato altro disegno di legge per disporre eccezionalmente la facoltà per il Pretore di prorogare gli sfratti per un periodo non superiore ad un anno; ne hanno in preparazione un altro ancora, per la regolamentazione generale degli sfratti e per stabilire differenziatamente il limite massimo del canone nelle diverse località. È noto che la competente Commissione del Senato in questi giorni si è pronunciata per la modifica dell'articolo 4 della legge vigente.

Ma prima che questi provvedimenti abbiano percorso il loro *iter* e possano divenire operanti, occorrerà del tempo, e io credo che intanto sia necessario cercare di provvedere nel miglior modo possibile. Ritengo che questo sia il caso nel quale sono possibili opportuni provvedimenti prefettizi di emergenza — poichè è facoltà dei prefetti intervenire anche per motivi di ordine pubblico, e qui il pericolo dell'ordine pubblico si profila — provvedimenti che potrebbero valere a rendere la tranquillità a tanta povera gente; invito pertanto il Ministro dell'interno a vedere se non possa essere il caso di sollecitarli.

Ritornando alla relazione sul bilancio, è da rilevare che, se può rispondere a una realtà obiettiva il fatto che il bilancio stesso era stato, più che impostato, ormai precisato anche nei modi dell'erogazione della spesa dal Governo precedente, proprio anche per questo ci saremmo aspettati che lo stesso relatore denunciassse le sue insufficienze e le sue carenze.

Invece nulla di tutto questo; nessun rilievo a riguardo degli stanziamenti orientati sugli obiettivi tradizionali; nessun rilievo sulle erogazioni per l'assistenza, che non solo non aumentano in relazione agli accresciuti bisogni, ma neppure in pro-

porzione agli accresciuti gettiti delle entrate dello Stato; nessun rilievo sul fatto che ancora il Parlamento non possa avere un rendiconto analitico di come vengono spesi i miliardi reperiti sotto la voce fuori bilancio « assistenza invernale », rilievo che abbiamo fatto per nostro conto nel passato più volte, ma inutilmente e sul fatto che l'assistenza e la gestione del pubblico denaro ad essa riferentesi, come è stato già rilevato, sono lasciate quasi esclusivamente a discrezione dei Prefetti; compiacimento per l'aumento degli stanziamenti per il clero e per la polizia, ma non, almeno, il dovuto rammarico per gli insufficienti stanziamenti per migliorare indennità e stipendi al personale; uno sbrigativo e sintetico invito alla riforma della finanza locale ma non, tra tante diversive documentazioni contenute nella relazione, il quadro, purtroppo drammatico, della gravissima situazione debitoria degli enti locali, che sempre più si appesantisce perchè, dopo avere ipotecato con i mutui la massima parte delle entrate di decenni, vedono aumentare i *deficit* a causa del crescere delle spese per i servizi e non sanno come far fronte alle più elementari e pur crescenti esigenze dei cittadini, venendo perciò a trovarsi praticamente privi di qualsiasi autonomia.

Grosso problema, questo, che si dibatte da troppo tempo e che ha bisogno di essere risolto in senso democraticamente positivo, perchè è ovvio che non si tratta solo e semplicemente di una questione contabile, di numeri, di cifre, di bilanci, ma si tratta anche e soprattutto di allargare le possibilità di sviluppo democratico consentendo agli enti locali l'esercizio effettivo del potere ad essi devoluto, anche allo scopo di avvicinare il potere ai cittadini, di far partecipare un numero sempre più grande di essi alla direzione della vita pubblica.

Ed a questo riguardo è addirittura inconcepibile che, in una relazione sul bilancio dell'Interno, non si parli per nulla dell'obbligo costituzionale di provvedere finalmente, dopo quattordici anni, all'emanazione delle leggi per il funzionamento degli enti regione, perchè l'attuazione dell'ordinamento regionale è la base indispensabile per

un nuovo ordinamento amministrativo generale che consenta il decentramento, la liberazione degli enti locali dalla pressione prefettizia, forme di più diretta democrazia che contribuiscano alla formazione della coscienza civica dei cittadini e di una più vasta e capace classe politica dirigente, avvicinando i cittadini allo Stato.

È vero che questo è un impegno assunto dall'attuale Governo, che confidiamo sarà regolarmente mantenuto anche nei tempi, in modo che nel corso della presente legislatura esso possa essere assolto, ma questo non è elemento di valida ragione che possa giustificare, specialmente dopo la mia esplicita richiesta avanzata in Commissione, che nella relazione non se ne parli nemmeno.

Noi abbiamo ritenuto e riteniamo anzi che, a maggior ragione, la relazione su questo punto avrebbe dovuto essere chiara, esplicita ed esauriente, in quanto, prima che essa fosse definita, c'erano gruppi politici, che continuano naturalmente ad esistere, i quali, non solo su organi di stampa, esplicitamente minacciavano di voler tentare di ritardare ancora, se non addirittura impedire, l'adempimento del dovere dell'attuazione del precetto costituzionale, pretendendo subordinarne l'adempimento a determinate garanzie o concessioni o compromessi di carattere politico. E ci siamo domandati come questo possa conciliarsi con le finalità di decentramento, di sempre più dirette forme di democrazia popolare e dei nuovi rapporti di avvicinamento tra cittadini e Stato che, oltre all'ossequio costituzionale, dovrebbero essere alla base delle preoccupazioni di ogni sincero democratico. E non vogliamo credere che quanto lamentato intenda significare anche il recente comunicato della Direzione della Democrazia Cristiana con il richiedere a noi, al Partito socialista, una posizione di più netto e generale impegno.

A titolo personale, ma come socialista, io credo che il mio Partito debba continuare a prendere le sue deliberazioni e i suoi impegni quando e come crederà, nella piena e libera autonomia delle sue decisioni, senza lasciarsi influenzare nè da lusinghe nè da pressioni di chicchessia, e tenendo conto,

per la facilitazione degli sviluppi democratici, dell'utilità dell'incontro con le forze cattoliche e dell'indispensabile apporto della solidarietà di classe. Ma dico anche che, se ulteriori sviluppi della sua politica attuale potranno essere possibili, condizione essenziale, oltre la possibile, necessaria concordanza su nuovi programmi di azione avvenire, è che intanto siano adempiuti gli impegni programmatici dell'attuale Governo, perchè a questa condizione il Partito socialista, e il Partito socialista tutto, senza distinzioni di correnti o di tendenze, si è impegnato ad appoggiarlo; perchè per questo motivo non voteremo contro questo bilancio ma, come ha annunciato il mio collega Sansone, ci asterremo dalla votazione; e perchè siamo convinti che industria elettrica, enti di sviluppo e Regioni costituiscono i tre strumenti essenziali affinché la prossima legislatura possa procedere ad attuare in concreto la programmazione economica.

E non voglio dubitare che, se anche non ne ha parlato il relatore, il Ministro vorrà confermare l'impegno del Governo.

Altro elemento di politica interna di cui il relatore non si occupa, ma del quale neppure io in Commissione lo avevo richiesto di occuparsi, perchè fino a quel giorno sembrava non esservene ragione, è quello dei rapporti tra Stato e Chiesa. Ma è intervenuto nel frattempo l'episodio della notificazione pastorale di uno dei più politicizzanti vescovi d'Italia, il vescovo di Novara, della quale credo nessuno potrà negare, anche perchè volutamente privo di ogni pretestuoso accorgimento, l'intollerabile sconfinamento nel campo politico e malgrado che scrittori come Carlo Arturo Jemolo dichiarino irresolubile il problema della precisazione dei confini fra politica e religione.

E credo che i nostri governanti cattolici debbano trovarsi ancora una volta in imbarazzo proprio perchè, come scrive lo stesso Jemolo, « resta sempre aperto anche il problema se il cattolico, oltre a credere e obbedire in materia di fede e di morale, sia anche tenuto ad obbedire in ciò che è rappresentato dalla scelta dei mezzi per raggiungere i fini ».

C I N G O L A N I . No, no!

B U S O N I . Questo è ciò che Jemolo ha scritto su « La Stampa ».

Ma se i nostri attuali Ministri cattolici di mezzi ne hanno scelto uno che essi ritengono possa rendere anche più popolare ed accetta la Chiesa, sia o no esso consentito più in alto e negato dal Vescovo di Novara, a maggior ragione essi, come Ministri dello Stato italiano, debbono avere il senso dello Stato e comportarsi in conseguenza anche nei riguardi del Vescovo di Novara.

Comunque, io che non posso essere accusato di censurare il Vescovo di Novara per quello che considero il suo illecito sconfinamento dal campo religioso in quello politico per il fatto che il Vescovo di Novara ha attaccato la politica di centro-sinistra, in quanto qui varie altre volte ho levato la mia protesta contro quelli che, a mio giudizio e per altri motivi, erano sconfinamenti di altri vescovi e di gerarchie ecclesiastiche, non posso non protestare per questo nuovo sconfinamento.

Altro argomento ancora, del quale nella relazione non è traccia e del quale farò solo un accenno, anche perchè credo che altri durante questa discussione vorrà parlarne, è quello riguardante l'improrogabile necessità di provvedere a riformare la legge di pubblica sicurezza.

Per il Governo in carica l'onorevole Fanfani ebbe già ad impegnarsi a rivedere le leggi in vigore « secondo le sentenze della Corte costituzionale », precisando che ciò valeva « in modo speciale in materia di leggi di pubblica sicurezza ».

Ed è un fatto che dinanzi alla Commissione della Camera dei deputati giace un vecchio progetto governativo presentato — *tanto nomini!* — dall'onorevole Tambroni; progetto ora accompagnato, a quanto sembra, da emendamenti proposti da questo Governo.

Ma in 14 anni progetti e inizi di discussione se ne sono visti succedere molti, senza che si sia giunti ad alcuna conclusione.

Ed io voglio anche qui ricordare, con parole non mie, con parole di un magistrato,

il sostituto Procuratore della Repubblica di Firenze, avvocato Filippo Romani, scritte in articoli pubblicati poche settimane or sono sul giornale « La Nazione », che pesa collettivamente su tutti noi legislatori un duro giudizio per il ritardato assolvimento di questo dovere.

« L'invito più volte rivolto dalla Corte costituzionale con un giudizio senza appello — ha scritto il Romani — suona aperta censura per chi, potendo e avendo il dovere giuridico di farlo, continua a mantenersi inerte e insensibile ». Seguita ancora il Romani: « La redazione di un nuovo testo di pubblica sicurezza che faccia tesoro degli ammaestramenti della Corte costituzionale e che tenga conto di tutte le garanzie costituzionali, costituisce ormai un problema di serietà legislativa ».

E ad ammonimento di Governo e Parlamento, e con implicito riferimento alle insufficienti proposte ufficiali finora presentate, dopo aver indicato tutta una lunga serie di norme che devono essere riformate in base ai principi costituzionali, il Romani ribadisce: « Il testo unico attuale, nonostante le vaste lacerazioni operate nel suo corpus dalla stessa Corte costituzionale, è ancora il vecchio testo fascista che resta, nei suoi criteri informativi generali, incostituzionale a tal punto da rendere difficile, anche all'interprete più accorto e benevolmente intenzionato, enucleare dalle sue disposizioni quegli aspetti normativi che possono in qualche modo ritenersi legittimi ».

Memento, dunque, per tutti!

E consentitemi di terminare trattando anch'io, rapidamente, un ultimo argomento, quello dell'ordine pubblico, per il quale il relatore ha scritto parole che mi limiterò a definire sorprendenti e si è rivolto al Ministro in modo contraddittorio, perchè in contrasto tra le premesse e le conclusioni. Nelle premesse, infatti, egli afferma che il Parlamento e il Paese attendono dall'opera del Ministro dell'interno che — questo in base al primo testo della sua relazione, poi lievemente corretto — « l'ordine e un clima di serenità tornino ad aleggiare sulle nostre città e sulle nostre contrade ». E poi, nella conclusione, praticamente invita il Mi-

nistro stesso a non modificare la linea del passato, che è quella dei suoi predecessori. E parla di tentativi di teppismo politico e falso sindacalismo, di atti di insurrezione e di sovversione e così via.

A parte, anzitutto, che, se l'ordine e un clima di serenità dovessero tornare ad aleggiare, i metodi dei predecessori dell'onorevole Taviani sarebbero responsabili di non averlo consentito e quindi non è a quei metodi che si può consigliare all'onorevole Taviani di ispirarsi, resta il fatto che a noi sembra assolutamente che in questi anni ordine e serenità siano stati compromessi soltanto in un momento, quello del luglio 1960, per colpa del Governo Tambroni. Da allora l'ordine e la serenità non ci pare che siano stati mai messi in pericolo. Da allora ci sono stati soltanto alcuni occasionali episodi dolorosi, quali quello di Sarnico, quello di Ceccano, e gli incidenti di Torino in occasione degli scioperi dei metallurgici, poichè quando il senatore Molinari scriveva quelle parole non c'erano stati ancora quelli di Bari.

Ma se si analizzano questi episodi (anche quello di Bari) si dovrà riconoscere in primo luogo che, malgrado l'evidenza di un nuovo indirizzo che il ministro Taviani cerca di dare alle forze di polizia ed ai prefetti (di cui possiamo dargli atto) e le une e gli altri si dimostrano ancora troppo conformati alle abitudini, alla mentalità ed all'educazione, anzichè alla lezione, del passato, perchè si possa essere soddisfatti della loro opera. Dobbiamo anzi rilevare che, con un loro comportamento più responsabile, molte asprezze di quegli incidenti avrebbero potuto essere evitate, se non addirittura evitati gli incidenti stessi.

La recente sentenza della Magistratura a conclusione del procedimento per gli incidenti di Torino, oltre ad aver riconosciuto il responsabile comportamento dei sindacalisti della C.G.I.L. e della C.I.S.L., ammette testualmente che « non è possibile escludere che, in casi particolari, singoli agenti abbiano esagerato in zelo e violenza per ragioni umanamente spiegabili, anche se non giustificabili in alcun modo ». E credo di potermi esimere dal soffermarmi ad analiz-

zare il valore altamente significativo di questa ammissione.

È proprio perchè, al pari dei giudici del Tribunale di Torino, noi sappiamo comprendere le ragioni umanamente spiegabili che causano le reazioni (anche se a troppo buon mercato per gli uni e a troppo caro prezzo per gli altri) che noi vorremmo che fossero evitati i contatti che creano gli attriti e generano l'urto, e che le armi micidiali — questa la ragione del disegno di legge presentato dal nostro collega senatore Fenoaltea — non fossero a portata di mano, particolarmente nelle controversie del lavoro.

Questo, anche se riconosciamo che a Torino ed a Bari avrebbe potuto scapparci il morto, e che è stata saggezza evitarlo. Ma a chi avrebbe giovato? Non certamente ai lavoratori, e non certamente al Governo.

Ma, riconosciuto questo, dobbiamo anche dire di aver letto in un'intervista del Presidente del Consiglio che « ostacoli all'azione del Governo possono venire non solamente da rivendicazioni sindacali eccessive, ma anche da resistenze imprenditoriali a rivendicazioni giuste ed accettabili ». E quali esempi abbiamo che si sia proceduto, in qualsiasi modo, una sola volta, contro queste resistenze imprenditoriali?

Teppismo politico, onorevole Molinari? Bisogna essere chiari: sembra che ci siano stati a Torino ed a Bari, ove ci sarebbero stati falsi scioperanti, falsi dimostranti, anche assoldati, che si sarebbero infiltrati e avrebbero cercato di far degenerare scioperi e manifestazioni per fini apertamente di lotta al centro-sinistra e di avversione alle sinistre, nonchè per il gioco degli imprenditori, degli industriali capitalisti, contro le legittime aspirazioni e azioni di rivendicazione sindacale. E non risulta che le forze di polizia abbiano cercato di individuarli e di sottoporli ai giusti rigori della legge, come non risulta che sia stata esercitata la dovuta sorveglianza contro le tortuose azioni missine, che pure, anche da una parte della stampa, sono state denunciate, e dei gruppi della cosiddetta « Giovane Italia ». Come non risulta che i prefetti adempiano al dovere di tentare tutte

le possibili conciliazioni, tutti gli accorgimenti per risolvere i conflitti di lavoro, ma troppo spesso fidano invece sull'intimidazione che dovrebbe ridurre gli scioperanti a più miti consigli e che viene esercitata dai massicci schieramenti delle forze di polizia in assetto di guerra, quando, in molti casi, senza la presenza e l'intervento della polizia tutto si risolverebbe con qualche temporaneo assembramento e qualche manifestazione platonica; e viene esercitata con le cariche delle « jeeps », con i « caroselli » delle camionette, i getti degli idranti, i lanci delle bombe lacrimogene e i colpi di sfollagente e dei calci di moschetto, con tutto ciò insomma che crea nei lavoratori l'impressione che le forze di polizia siano schierate non a tutela delle libertà di tutti, che anche noi desideriamo protette, ma contro la rivendicazione dei loro diritti.

Noi non desideriamo che le vertenze del lavoro, gli scioperi, le manifestazioni sindacali degenerino in urti con le forze di polizia, in violenze e conflitti; noi desideriamo che autorità locali e governative, prefetti e ministri, si adoperino anzitutto per risolvere e conciliare le vertenze; che le forze di polizia non siano adoperate in modo da dare l'impressione che stiano dalla parte degli imprenditori e dei capitalisti, e che, in ogni caso, si comportino con tatto e senza irritanti brutalità, senza partigianeria, senza rancorose asprezze e cieche indiscriminazioni che talvolta coinvolgono passanti occasionali ed innocenti estranei alle contese, che soprattutto si comportino senza l'assurda presunzione di agire con la maggiore efficacia soltanto usando la maggiore violenza e senza l'errata convinzione che ad esse sia tutto impunemente permesso. Vorremmo che i nostri agenti di polizia avessero almeno una parte della calma, della freddezza di cui ci diceva oggi la radio degli agenti della polizia statunitense in servizio per le incivili agitazioni razziali del Mississippi. Perchè, onorevoli colleghi e signori del Governo, se non si riuscirà a mutare i vecchi sistemi, non ci potrà mai essere il rispetto dei cittadini verso coloro che sono preposti alla tutela dell'ordine, non potrà mai essere

creata quella fiducia verso le forze di polizia, quella confidenza tra cittadini ed agenti che è caratteristica dei Paesi nei quali la democrazia è divenuta non soltanto norma ma anche costume di vita. Ma purtroppo la nostra tradizione deriva dall'assolutismo degli staterelli.

Ora, se è per correggere questi vecchi difetti, che anche noi vogliamo correggere, se è per questo che il senatore Molinari — ma non è sembrato, dalla sua replica in Commissione — attende l'ulteriore azione del ministro Taviani, si può essere d'accordo; ma allora bisogna dirlo chiaro e non far dubitare del contrario, non far dubitare che egli invochi invece un peggioramento dei vecchi metodi in senso reazionario e controproducente all'effetto dell'ordine da tutelare nei nostri tempi. Altrimenti, tra il suo invito al Ministro dell'interno di seguire le orme dei suoi predecessori, tra i quali c'è stato Scelba e c'è stato Tambroni, e l'invito che noi dobbiamo rivolgere all'onorevole Taviani, c'è una differenza: l'invito del senatore Molinari, se nel senso che io ora indicavo, sarebbe fuori posto; noi invece invitiamo l'onorevole Taviani a voler seguire proprio una politica diversa da quella del passato, da quella dei suoi predecessori. In tempi nuovi, un Governo nuovo con un programma nuovo non può ispirarsi a metodi vecchi e svalutati di tempi superati. E l'invito che noi rivolgiamo all'onorevole Taviani, che quale Ministro dell'interno — ne siamo ben consapevoli — ha il dovere di tutelare il prestigio dello Stato e difenderne i diritti, non è certo quello di seguire un indirizzo di cedimento, di remissività, di debolezza: è l'invito a seguire un indirizzo ispirato alla comprensione, alla giustizia, all'imparzialità, un indirizzo che sia aderente ai principi generali enunciati nel programma di questo Governo laddove si constata che « la crescita dell'Italia è stata accompagnata da una serie di ritardi, di squilibri, di disarmonie in contrasto con le finalità della Costituzione, con le aspirazioni dei più e quindi con l'atteso allargamento dei consensi per le istituzioni democratiche », laddove si afferma che, « liberi dai pregiudizi dei ceti conservatori e memori tuttora delle lotte

comuni sostenute durante la Resistenza e dei successi conseguiti nella ricostruzione del Paese, i partiti della coalizione hanno constatato che per raggiungere i fini additati dalla Costituzione occorrerà rimuovere particolari ostacoli e attuare determinate riforme, secondo un programma che ha trovato largo consenso anche nel Partito socialista italiano ».

Se, come questo Governo prometteva, questi indirizzi saranno seguiti e a questi indirizzi sempre più andranno conformandosi anche le direttive della politica interna, noi socialisti, che oggi ci asteniamo dal voto sul bilancio del Ministero dell'interno, potremo in avvenire votare a favore.

E mi piace terminare affermando che, nell'interesse del popolo italiano, su questo noi contiamo, in questo confidiamo. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . Onorevoli colleghi, intendo occuparmi particolarmente dell'impostazione che a questa discussione di politica interna è stata data nella relazione di minoranza. Ogni anno, con metodica puntualità, la minoranza di estrema sinistra viene denunciando carenze, soprusi, contraddizioni nella politica interna dei governi italiani e nelle stesse forze politiche che li sostengono. Questa volta l'attacco è stato più duro, giacché è sembrato all'estrema sinistra che il contrasto fosse più acuto tra le dichiarazioni dell'attuale governo Fanfani e la sua politica interna.

Io credo che questi attacchi e questi rilievi non abbiano assolutamente ragione d'essere.

Intanto è bene precisare e sgombrare il campo da un grosso equivoco politico: lo spirito che anima l'attuale Governo consiste nella volontà di nuovi, efficienti sviluppi del progresso economico e sociale del Paese in ogni campo, ma tale progresso, secondo le stesse parole dell'onorevole Fanfani riportate dalla relazione di minoranza, ha come condizione inderogabile che sia garantita la sicurezza dello Stato e che in nessun modo

ne sia indebolita l'unità. Sicurezza dello Stato significa sicurezza di tutti i cittadini nello Stato, significa dovere dello Stato di provvedere a che l'ordine in tutte le sue manifestazioni e specialmente in quelle che costituiscono l'ordine pubblico sia mantenuto con intransigente fermezza.

Perciò se l'opposizione, secondo si desume dalla relazione presentata al Senato dai comunisti, intende discutere di leggi emanate o da perfezionare, eccoci qui a riconoscere onestamente, onorevole Secchia, che ancora della strada occorre percorrere, per attuare completamente la legislazione prevista dalla Costituzione. Però, ove ella pretendesse di porre, come pone, ancora una volta come problema di fondo della politica interna italiana quello dei rapporti tra i cittadini e lo Stato, per negare che essi si svolgano secondo i principi della Costituzione e in perfetta aderenza ai postulati democratici del nostro regime repubblicano, io debbo dichiarare che ritengo assolutamente ingiuste e infondate le accuse.

Problema di fondo: onorevole Secchia, chi, come voi, prende come modello di ordinamento interno il sistema manopartitico degli Stati che voi esaltate, dimentica l'assoluto rigore col quale in Italia si rispetta il sistema pluripartitico, si rispetta e si fa rispettare dagli organi dello Stato e specialmente da quelli della polizia, l'articolo 49 della Costituzione, che contempla il diritto dei cittadini di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale, anche se vi sono ragioni per temere che il metodo democratico possa venire accettato per obiettivi non perfettamente democratici.

Questo, onorevole Secchia, è problema di fondo.

Codesta libertà data dai regimi a partiti plurimi alle forze politiche tendenti al monopartitismo resta sempre il segno più inconfondibile della nobiltà del regime democratico, e pone tutte le forze politiche, dall'estrema destra all'estrema sinistra, sopra uno stesso piano di eguaglianza democratica.

La Repubblica italiana garantisce in concreto al cittadino italiano e straniero i diritti inviolabili dell'uomo, secondo l'articolo 2 e l'articolo 3 della Costituzione; dell'uomo come singolo e nelle formazioni sociali dove si svolge la sua personalità, senza distinzione, è dovere ammetterlo, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

L'accusa che discriminazioni siano in atto, che in Italia riviva l'O.V.R.A., che vi siano schedature politiche dei cittadini, che gli italiani siano dagli organi dello Stato divisi in cittadini e sudditi, in buoni e reprobri, in favoriti e ignorati, in riveriti e umiliati, è un'accusa ad effetto sensazionale e propagandistico che può ingannare soltanto chi sia ignaro delle cose di casa nostra, ma che non ha nessunissimo riscontro nella realtà. Tanto è vero che gli esempi che vengono adottati dalla vostra parte, in una materia in cui la gravità dell'accusa avrebbe imposto una ben più rigorosa dimostrazione, si riferiscono ai passaporti, alle licenze e all'accesso ai pubblici impieghi, quasi che i fatti non stiano a dimostrare che i comunisti possano andare liberamente all'estero come vogliono senza che nessuno neghi loro il passaporto, che illimitato è il numero dei comunisti titolari di licenze di ogni genere, che nei pubblici impieghi vi sono iscritti al Partito comunista su larghissima scala.

Ma se da queste accuse particolari e del tutto infondate si ritorna ad una visione più ampia e organica dei rapporti politici tra i cittadini e lo Stato, io credo che non vi sia nessuno che, in buona fede, possa negare queste verità indisconoscibili: la piena libertà e l'assoluta segretezza del diritto di voto, che poi è l'esercizio del dovere civico in cui risiede la vera fonte della sovranità popolare, sono rigidamente garantite. Chi sostenesse che questo diritto sovrano del cittadino italiano non è — o non sia stato una sola volta — tutelato in Italia, dovrebbe citare almeno un episodio nel quale, su oltre 300 milioni di voti discesi nelle urne in tutte le elezioni politiche e amministrative, dalle votazioni per l'Assemblea Costituente ad

oggi, un cittadino solo non abbia potuto interamente esplicitare il suo intangibile diritto di elettore.

Questi sono i rapporti fondamentali, questi sono i problemi di fondo. Quando, come problemi di fondo, si danno soltanto le richieste di modifica di alcune norme particolari della legge di pubblica sicurezza, che vanno modificate, e si dice che è la mancata modifica di quelle norme che pone i rapporti tra i cittadini e lo Stato su un piano di antidemocraticità, si dimenticano le norme fondamentali della Costituzione la cui attuazione è in atto, si trascura di considerare che sono esse a garantire a tutte le forze politiche italiane, dall'uno all'altro estremo, il pieno esercizio dei diritti civili e politici, e, consentitemi, si fa della demagogia.

In Italia, in adempimento agli articoli 7 e 8 della Costituzione, accanto all'assoluto e primario rispetto della Chiesa cattolica come cattedra religiosa della quasi totalità degli italiani e accanto all'osservanza dei Patti Lateranensi, sono rispettate le altre confessioni religiose, la loro libertà, il loro diritto di organizzazione secondo i propri statuti, in quanto naturalmente non contrastino con l'ordinamento giuridico generale dello Stato italiano.

In Italia non vi sono limiti alla libera manifestazione del pensiero, secondo l'articolo 21 della Costituzione, con la parola, con lo scritto, con ogni altro mezzo di diffusione. Chè, se una parola dovesse dirsi in questa materia, è che il culto per la libertà di manifestazione del pensiero qualche volta fa passare in seconda linea, specie in certa stampa, il rispetto del buon costume come dovere sancito dall'ultimo comma dell'articolo 21 della Costituzione.

Quanto alla radio e alla televisione, la Commissione parlamentare che ho l'onore di presiedere sovrintende continuamente alla indipendenza politica e all'obiettività informativa delle trasmissioni. L'intervento della Commissione, di piena intesa con il Governo, ha fatto sì che per le elezioni del novembre 1960 vi fosse l'istituzione di una tribuna elettorale e, dall'aprile 1961 in poi, quella di una tribuna politica permanente,

mediante le quali tribune ogni partito, dall'estrema destra all'estrema sinistra, ha avuto modo liberamente di far conoscere il proprio pensiero politico a decine di milioni di radioascoltatori e di telespettatori.

Posso assicurare il Senato che è negli intendimenti della Commissione di promuovere, d'intesa con il Governo, un'altra tribuna elettorale per le elezioni generali del 1963. Posso anche informare il Senato che la Commissione ha recentemente approvato un regolamento per la trasmissione dei lavori del Parlamento, per consentire, anche in conformità agli autorevoli voti espressi dai Presidenti delle due Camere, che il popolo abbia più organica e più immediata nozione dell'opera dell'Organo che costituzionalmente lo rappresenta.

Nessuno poi, in buona fede, può negare che in Italia la Magistratura operi come organo autonomo e indipendente da ogni altro potere, anche per la garanzia data dal suo Consiglio Superiore, che, sotto la Presidenza del Presidente della Repubblica e sotto la guida sapiente di un giurista insigne che ha già onorato questa Assemblea, assicura ai magistrati e al popolo che gli organi di giustizia, soggetti solo alla legge, sono immuni da ogni soggezione d'ordine politico.

Nella stessa posizione di assoluta indipendenza, senza soggezione alcuna ai poteri politici, sono in Italia il Consiglio di Stato, nella sua duplice funzione di organo di consulenza giuridico-amministrativa e di organo di giustizia amministrativa, e col Consiglio di Stato, gli altri organi di giurisdizione amministrativa e la Corte dei conti nelle sue funzioni di controllo preventivo di legittimità sugli atti del Governo, di controllo della gestione del bilancio dello Stato, di intervento nel controllo della gestione finanziaria degli enti a partecipazione statale, e infine di organo giurisdizionale speciale nelle delicate materie ad essa attribuite dalla legge.

Nessuno può negare alla Pubblica Amministrazione il riconoscimento del buon andamento di essa nel suo complesso e del dovere che sentono i pubblici funzionari di non essere che al servizio esclusivo della Nazione.

Ingiusto è perciò anche l'attacco ai prefetti, che, come funzionari e come uomini, sono tutti, senza distinzione, eccellenti.

Le loro funzioni sono quanto mai delicate e complesse e non è vero che si risolvano preminentemente in funzioni di polizia.

Non si dimentichi quello che i prefetti fanno in materia di assistenza pubblica in genere, di intervento in caso di calamità eccezionali, di mediazione ispirata a senso di socialità nei conflitti di lavoro, di sostegno ai Comuni nelle situazioni più difficili. Il prefetto è l'organo del Governo più vicino agli enti locali e alle esigenze del popolo; l'organo che decentra le funzioni ministeriali e coordina quelle decentrate in altri organi provinciali; il tutto in un territorio relativamente ristretto che consente facilità di contatti, rapidità di interventi, visione immediata dei problemi e delle soluzioni.

A conclusione di questa rapida rassegna dei rapporti cittadino-Stato, una parola del Parlamento mi sembra vada detta, e in senso di doveroso riconoscimento, sul modo mirabile con cui la Corte Costituzionale esercita la sua alta funzione di garanzia della legittimità costituzionale delle leggi e degli atti aventi forza di legge.

Essa, che già nelle sue finalità istitutive realizza il massimo di democrazia, perchè consente al cittadino di porre sotto accusa d'incostituzionalità tutto l'ordinamento giuridico in atto e lo stesso Parlamento, e pone il cittadino giudizialmente sullo stesso piano dello Stato, ha nei suoi ancor pochi anni di vita, e sotto presidenze illuminate, dato prova inconfutabile di una superiorità ed obiettività di giudizio, tetragona ad ogni influsso esteriore, con decisioni che sono state accolte dalla coscienza collettiva nella legittima opinione che esse realizzino, nei limiti degli umani poteri, il massimo di giustizia costituzionale.

Ora, se questo è il quadro generale della struttura già realizzata dell'ordinamento repubblicano italiano, si ha il dovere di ammettere che la maggior parte della strada del regolamento democratico del rapporto cittadino-Stato — problema di fondo di ogni Nazione libera, problema di fondo della

Nazione italiana in ispecie, dall'inizio della giovane Repubblica — la maggior parte di questa strada è stata indubbiamente percorsa.

Sull'ordinamento regionale sarà chiamato a pronunciarsi, forse imminente, il Parlamento nella sua sovranità.

Queste sono le risposte che dalla mia parte politica io intendevo consapevolmente dare alle inconsistenti accuse dell'opposizione comunista, contenute nella relazione di minoranza. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Sacchetti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Gianquinto.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C E M M I , Segretario :

« Il Senato,

considerati i documenti portati a conoscenza dell'Assemblea dai quali risulta che forze di polizia danno a privati imprenditori informazioni sulle ideologie e sugli orientamenti politici di cittadini e ciò agli effetti di eventuali assunzioni;

ritenuto che quanto sopra non rientri nella competenza dei corpi di polizia, in quanto in aperto contrasto con gli articoli 3 e 4 della Costituzione e con l'ordinamento repubblicano,

impegna il Ministro dell'interno a vietare tale attività illecita e anticostituzionale ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Sacchetti ha facoltà di parlare.

S A C C H E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, chiedo scusa se ritornerò su alcune questioni che a me paiono di estremo interesse nel dibattito del bilancio del Ministero dell'interno, e che rappresentano una esemplificazione, più che una ripetizione, di alcune afferma-

zioni sostenute dalla nostra parte politica nella giornata di oggi.

Del resto il collega Secchia prima, i colleghi Gianquinto e Minio poi, hanno dichiarato di essere dolenti di non avere avuto, soprattutto il collega Gianquinto, il tempo necessario per documentare all'Assemblea le conseguenze della politica che essi hanno criticato.

Io mi propongo per l'appunto questo, limitatamente ad alcuni episodi, ad alcuni momenti. Ed in ciò credo che potrà trovare anche risposta una parte delle affermazioni testè fatte dal collega Jannuzzi. Egli ha affermato che nella relazione di minoranza del collega Secchia vi sarebbero delle affermazioni avventate, inconsistenti, prive — a suo dire — di ogni fondamento.

È veramente difficile, signor Presidente, onorevoli colleghi, vedere come si possa collegare la relazione di maggioranza al bilancio, e il bilancio stesso del Ministero dell'interno, con le affermazioni fatte in questa Aula dal Presidente del Consiglio in occasione della presentazione dell'attuale Ministero, detto di centro-sinistra.

L'affermazione più saliente rimane questa: « È guida del Governo e della sua azione l'applicazione della Costituzione ».

Complesso diventa il discorso politico, tenendo presenti alcune affermazioni importanti, che noi abbiamo sottolineate, fatte dallo stesso Ministro dell'interno onorevole Taviani alcuni mesi fa, il 25 giugno, in quest'Aula, in tema di libertà e di democrazia.

Ricordo a me stesso il tono usato in occasione della discussione sulle interpellanze a seguito di azioni terroristiche compiute dal neo-fascismo in Italia, in contrasto con la pratica costante, di ogni giorno, attuata in molteplici campi, come è stato dimostrato stamane, ispirata alla pratica di triste memoria del governo centrista.

Ecco perchè nei nostri interventi, mentre abbiamo dato atto del tono moderato di alcune affermazioni, abbiamo anche posto in rilievo tutta una serie di atti, che vanno aumentando sempre più, compiuti a danno dei lavoratori dalle forze di polizia e da or-

gani del Governo che dipendono direttamente dal Ministero dell'interno.

Il senatore Secchia, nella sua relazione, affronta il problema del rapporto tra cittadino e Stato, nella parte che riguarda la politica del Ministero dell'interno, e in due momenti, giustamente, fa riferimento agli articoli che rappresentano o dovrebbero rappresentare la guida dell'azione del Governo, cioè gli articoli 3, 4 e 35 della Costituzione, raffrontandoli ad una serie di articoli del Codice di pubblica sicurezza che invece operano in contrasto con gli articoli fondamentali della Costituzione. Il caso più clamoroso è dato dall'articolo 130 del Codice di pubblica sicurezza — che persiste tuttora — in base al quale i direttori degli stabilimenti industriali sarebbero tenuti a mandare l'elenco degli operai e dei propri dipendenti agli organi di polizia, dopo l'avvenuta assunzione.

Abbiamo qui un contrasto tra le disposizioni delle varie leggi in vigore nel Paese, ad esempio per quanto riguarda la legge sul collocamento.

Ma assai più grave è quanto avviene nell'adempimento di alcune funzioni da parte di organi di polizia: ritorno ad occuparmene per dimostrare all'Assemblea come la polizia sconfini e vada oltre i suoi doveri, assumendo compiti inammissibili e intollerabili. Pertanto, onorevole Jannuzzi, noi riteniamo doveroso politicamente ritornare sull'argomento dei compiti che vengono assegnati ai Corpi di polizia, non già per scavare, fra popolo e polizia, un solco più ampio di quello che già esiste; noi intendiamo denunciare alcuni episodi e chiedere l'intervento politico ed amministrativo del Ministro affinché cessi un'attività che definiamo intollerabile e la polizia sia collocata al suo giusto posto, cioè al servizio della Repubblica fondata sul lavoro.

Onorevole Ministro, i documenti venuti alla luce nel mese di agosto nella provincia di Reggio Emilia hanno un valore indicativo nazionale; della loro autenticità nessuno può certo dubitare tranne il collega Jannuzzi, che non li ha esaminati e non ha dedicato alla cosa la dovuta attenzione. Il relatore di maggioranza invece si è preoccupato dei do-

cumenti che noi abbiamo portato a conoscenza dell'opinione pubblica e che, a prima vista, sembravano a qualcuno incredibili. Invece incredibili non sono.

Nè, onorevole Ministro, questo fatto può essere liquidato o insabbiato con semplici provvedimenti disciplinari a carico di un sottufficiale di una stazione di carabinieri; del resto, dopo l'avvenuta conoscenza di questi documenti, unica preoccupazione degli organi responsabili di pubblica sicurezza della provincia e della regione fu quella di sapere come i documenti fossero sfuggiti dagli archivi o dalle segrete casaforti, e ogni ricerca è stata fatta in quella direzione. Onorevole Ministro, non si può dare ad intendere che si tratti di un episodio isolato o di un'iniziativa individuale, perchè si tratta di moduli veri e propri, di un vero e proprio *cliché*; lo dimostra anche il fatto che, alle richieste d'informazione fatte dal titolare di una stazione, le altre rispondono e, come vedremo, senza che ad alcuno venga il dubbio che si tratti di un'attività illecita. Eppure, la Costituzione afferma a tutte lettere che il lavoro è tutelato in tutte le sue forme, e nessun motivo rende lecita l'attività degli organi di polizia quando fanno gli informatori politici degli imprenditori.

Il Governo, gli organi di stampa che sostengono notoriamente il Governo non si sono preoccupati, a torto, di questa questione; eppure si tratta di un fatto di costume politico, si tratta infatti di sapere una volta per tutte se la polizia debba o no servire al padronato nell'opera di discriminazione politica ed ideologica.

Avviene questo: due operai chiedono di essere assunti, uno dalla ditta Simonazzi, l'altro dalla ditta Confit; i titolari dell'azienda inviano una lettera ufficiale alla stazione dei carabinieri con la preghiera di assumere informazioni di carattere politico prima di decidere della loro assunzione. Ecco il testo della lettera: « Bocedi Paolo, età 19 anni, abitante a Ventoso Scandiano, titolo di studio biennio tecnico industriale: pregasi dare informazioni sulle sue opinioni politiche ed ideologiche ». Ecco la risposta della stazione dei carabinieri di Scandiano: « Bocedi Paolo, nato a Scandiano, residen-

te nella frazione di Ventoso, risulta iscritto Federazione giovanile comunista italiana, in seno alla quale svolge attività propagandistica ed è addetto alla distribuzione di giornali del proprio Partito ».

Ed ecco il testo della lettera riguardante la seconda assunzione: « La giovane Malanca di Lionello, ha chiesto di essere assunta al lavoro presso la locale ditta Confit: pregasi assumere e fornire sul conto della medesima informazioni circa il suo orientamento politico ed eventualmente il partito a cui essa appartenga ». Ed ecco ora la risposta della stazione dei carabinieri, che sembra si senta seriamente impegnata nell'assolvere tale dovere: « Politicamente la Malanca è orientata verso partiti di sinistra. Ignorasi se sia o meno iscritta, ma è frequentatrice, sia pure non assidua, del circolo « Giovani cooperatori » di orientamento comunista. Essa appartiene a famiglia numerosa di modeste condizioni economiche e finanziarie e in questa zona tale stato di disagio in seno ai nuclei familiari meno abbienti li rende facile preda per gli attivisti delle correnti di sinistra. Non è da escludere che la giovane Malanca, qualora dovesse trovare conveniente sistemazione, possa ravvedersi e abbandonare le idee che le sono state inculcate durante la minore età ». (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Si tratta, come vedete, di un vero e proprio schedario politico formato ad opera di organi di polizia in spregio a tutte le norme vigenti, soprattutto a quelle norme che regolano il collocamento. E fu proprio la parte vostra, colleghi della maggioranza, a sostenere nel 1949 che il collocamento doveva essere pubblico, allo scopo di evitare informazioni particolari e preventive e per far sì che nessun datore di lavoro potesse rivolgersi direttamente al cittadino aspirante a trovare lavoro, ma dovesse passare attraverso i pubblici uffici. Da anni invece è invalsa la prassi secondo la quale il cittadino deve chiedere lavoro al singolo industriale e la sua domanda viene trasmessa agli uffici di polizia per le informazioni del caso: in questo sta la gravità della cosa, perchè si decide in base all'informazione ricevuta se dare o no il lavoro al cittadino che lo richie-

de o addirittura toglierglielo se per caso gli fosse stato dato provvisoriamente. Quindi si esclude il Ministero del lavoro e si elude la legge. Io non comprendo perchè di fronte a cose tanto gravi il Ministro del lavoro non abbia sentito il bisogno di protestare!

A proposito dei prefetti e della loro « maestà » citerò qualche episodio di questi ultimi mesi. Il Consiglio comunale di Reggio Emilia si occupa del fatto politico clamoroso che ho esposto e, nell'intendimento di definire quali siano i compiti della polizia in una Repubblica fondata sul lavoro, vota a grande maggioranza un biasimo invitando a prendere provvedimenti per ricondurre al loro posto gli organi di polizia: è suo dovere e diritto di farlo. Il prefetto respinge la deliberazione, innanzitutto perchè — afferma egli — il Consiglio comunale non deve occuparsi di problemi politici che non rientrano nei suoi compiti, in secondo luogo perchè un Consiglio comunale non deve perdere lunghe ore di lavoro in queste discussioni, sottraendole indebitamente alle questioni di sua competenza. E il prefetto, il che è ancora più grave, aggiunge che copia della sua lettera al sindaco sarà inviata ai consiglieri capi-gruppo di minoranza, con l'invito a tener presente che la minoranza non è affatto tenuta, quando si tratti di argomenti estranei alla competenza del Consiglio comunale, a rimanere in Aula, nè a prender parte alla discussione, nè tanto meno a votare, rappresentando la partecipazione della minoranza in tali occasioni una involontaria collaborazione alle arbitrarie iniziative della Giunta municipale.

Ora io mi chiedo se, nella nostra Repubblica democratica, qualunque sia la polemica sulla competenza dei prefetti, debba essere tollerata tanta improntitudine e debba essere tollerato che i prefetti dettino legge fissando i compiti dei consiglieri comunali e le modalità di condurre le discussioni, e stabiliscano anche, all'interno del Consiglio comunale, quali siano i compiti della minoranza in caso che all'ordine del giorno vi siano argomenti ad essi non graditi. Siamo di fronte non alla forzatura delle tesi sostenute dal collega Minio poco fa, come qualcuno di voi ha insinuato, onorevoli colleghi, ma alla dimostrazione che si ha a che fare

con prefetti-podestà o « capi della provincia », in una amministrazione pubblica dove gli organi eletti non rappresentano nulla per il Ministro degli interni.

Ancora, Il sindaco di Reggio Emilia tiene una conferenza politica pubblica, critica a modo suo alcuni atteggiamenti tenuti dal prefetto in occasione di una delicata vertenza tra il Comune e la S.E.E. Infatti, poiché vi è un impegno da parte della detta società di cedere la gestione del gas all'amministrazione comunale, questa compie tutte le operazioni burocratiche e finanziarie e gli atti necessari per assumere la gestione; ma a questo punto la S.E.E. dichiara che, siccome il Parlamento sta votando la nazionalizzazione dell'energia elettrica, si rifiuta di fare il passaggio. Il prefetto dice al Comune: la « Emiliana » non ha tutti i torti; io non vi posso aiutare. Il sindaco si permette di dire pubblicamente che chiede al prefetto di essere aiutato a risolvere tale questione, già deliberata anche dagli organi centrali dell'Amministrazione pubblica, e il giorno dopo il prefetto invia una lettera nella quale afferma di aver saputo che il sindaco ha criticato il suo operato in modo più o meno forte e chiede al sindaco di non parlare più del prefetto; altrimenti non lo riceverà più in udienza.

G I A N Q U I N T O . Un prefetto del centro-sinistra!

S A C C H E T T I . Ma potrei citare altri esempi. A Montecchio Emilia c'è uno sciopero unitario in una grande fabbrica: il sindaco va davanti alla fabbrica a parlare con gli operai; è suo dovere di farlo e tutto è tranquillo. Chissà perchè, il maresciallo dei carabinieri informa il prefetto che il sindaco si è trovato presente alla manifestazione, e il prefetto invia al sindaco una lettera in cui dice: ho saputo che ella si è trovato, il giorno tale, davanti alla fabbrica; la sua presenza è un elemento di turbamento dell'ordine pubblico ed è causa di forte preoccupazione. (*Commenti dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

G O M B I . Tutti così furbi i prefetti!

G I A N Q U I N T O . Politica di centro-sinistra anche questa.

S A C C H E T T I . Come ho detto, ho scelto soltanto alcuni « fiorellini » del varopinto documentario in mio possesso.

Comunque, il problema è di una gravità estrema, ed è ben lungi da noi l'intenzione di credere che le attività del prefetto e degli organi di polizia da noi denunciate siano cominciate adesso. Anzi, il problema è così grave proprio perchè ha radici lontane, ed è per tale motivo che la denuncia deve essere posta nei dovuti termini cioè in rapporto alla situazione politica attuale. Noi sappiamo che questa pratica politica è stata inaugurata con i vari Governi centristi ed è stata diretta, in primo luogo, dal ministro Scelba; si è poi aggravata e inasprita negli anni che vanno dal 1956 al 1960.

Noi per anni abbiamo detto che i compiti affidati ai corpi di polizia sono estranei al loro dovere democratico di custodi della Repubblica costituzionale e che essi si sentono liberi di intervenire anche con le armi al fine di perseguire un loro obiettivo. Quando agli organi di polizia si affida il compito di schedare, di sorvegliare politicamente, si dà modo agli agenti di polizia di ritenersi arbitri della sorte, della vita di un cittadino, ed è chiaro che essi si ritengono tali anche sulla pubblica piazza, difendono questa loro prerogativa con tutta la forza e con tutto lo slancio che sono loro consentiti dall'immunità di fronte all'eventuale delitto. Essi sentono di essere coloro che, in virtù delle loro funzioni, hanno piena facoltà di decisione della vita e della morte del cittadino.

Il Governo di oggi — non possiamo dimenticarlo — sorge sulle macerie di una lotta vittoriosa di popolo, sorge dopo uno scontro grave e drammatico avvenuto proprio, nel luglio del 1960, a causa dei metodi usati dalla polizia. E a questo proposito io sono orgoglioso della mia provincia che ha dato un contributo notevole e decisivo alla lotta democratica ed antifascista condotta nell'anno 1960.

Dalla caduta del Governo Tambroni è sorto questo Governo, che ha dichiarato di impegnarsi nell'opera di rinnovamento. Ma in questo campo doveva essere più sollecito.

Non possiamo accettare neppure la tendenza alla giustificazione. La giustificazione sta in questo, si presenta così: « Sappiamo, queste cose esistono, in tutto o in parte, ma è dura da morire una incrostazione di apparato che per anni ed anni si è sentito libero di spadroneggiare in un certo modo ed è duro a convincersi, politicamente, ad agire diversamente ».

Ma possiamo, in sede politica, far fede a questa tendenza di giustificare? No, il Ministro dell'interno è a conoscenza di queste cose, se così non fosse sarebbe ancora più grave. Cioè non si può ammettere che il Ministero dell'interno ignori l'attività dei prefetti o degli organi di polizia locale.

Ai primi mesi dell'anno in corso abbiamo avuto, sempre a Reggio Emilia, l'assemblea degli industriali locali. Il prefetto è stato invitato ed è intervenuto: si è trattato di una assemblea in aperta opposizione al centro-sinistra, come risulta da tutti i discorsi degli intervenuti, tra i quali quello di un deputato liberale. Il prefetto non solo si onora della sua presenza, ma fa un discorso ed elogia questi industriali.

Ma quante volte un prefetto va ad un congresso dei sindacati, di lavoratori dipendenti? Quante volte è disposto a parlare per dire che i lavoratori sono bravi?

Non è fuori luogo sollevare un'altra questione: nel momento in cui papà Cervi è in grave pericolo di vita, il prefetto è sollecitato a fargli visita anche a nome del Governo; il prefetto, però, non ha tempo di andare a trovare papà Cervi, che simboleggia tutti noi, antifascisti, che è l'espressione più alta del sacrificio fatto per la liberazione.

Si possono ignorare queste cose? No. Ecco perchè riteniamo, di fronte a questi fatti, che siano necessari un profondo chiarimento e prese di posizioni chiare ed energiche per far cessare simili attività. Si tratta di porre mano con sollecitudine a tutti i problemi che stanno al fondo della riforma democratica dello Stato e di riconoscere, come giustamente diceva il collega Minio, che la autorità che compete alle assemblee elette e ai sindaci va rispettata e valorizzata, e non già la figura del prefetto.

È tuttavia necessario un'intervento pubblico del Dicastero dell'interno per porre fine ad atteggiamenti, metodi e manifestazioni che si configurano come un aperto attacco, organizzato dalla destra politica economica, ad ogni timido tentativo di cambiare le cose in Italia in armonia con le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio e con alcune dichiarazioni importanti fatte anche dal Ministro dell'interno. Certi atteggiamenti della polizia acquistano, nella situazione attuale, un carattere molto preoccupante, per esempio l'atteggiamento assunto a Ferrara durante lo sciopero in corso nelle campagne.

In fondo, a Ferrara, cosa succede? Vi è una battaglia dura, aspra; si tenta di gettare nella miseria, senza lavoro, senza salario, tredicimila braccianti partecipanti. Questo è dichiarato a tutte lettere dagli agrari ferraresi. Tutti i sindacati si oppongono a questa operazione delittuosa; non si oppongono ad un programma di ammodernamento e di rinnovamento delle campagne, anzi lo sollecitano, ma non si possono licenziare tredicimila famiglie senza una prospettiva di occupazione su un piano più elevato.

Si mettono centinaia e centinaia di carabinieri a disposizione degli agrari. In questa occasione abbiamo braccianti che per resistere vengono assunti al lavoro dai coltivatori diretti: è un'opera di solidarietà non solo da esaltare, ma da incoraggiare. È accaduto in tre Comuni che i carabinieri sono andati a prelevare i braccianti al lavoro dicendo loro: « non siete in regola con il collocamento »; sono state anche fatte 25 denunce di collocamento arbitrario di agrari, ma nessuno di loro è fermato dai carabinieri. In altri Comuni accade che i carabinieri vanno a prendere a casa i lavoratori crumiri e li accompagnano al lavoro.

Vi è di più: gli agrari vendono il bestiame e i prodotti dell'annata; non possono farlo perchè i prodotti non appartengono interamente a loro, ma anche ai lavoratori a partecipazione. I lavoratori si oppongono, intervengono i carabinieri e proteggono gli abusi degli agricoltori, mentre il lavoratore deve assistere a che il prodotto di cui è proprietario se ne vada sotto la tutela degli agenti.

Ora, questo concetto di libertà di sciopero nelle sue diverse forme è un elemento che deve far riflettere. È proprio di ieri lo sciopero dei professori universitari e noi cogliamo questa occasione per esprimere la nostra solidarietà per queste azioni che vengono svolte per migliorare le proprie condizioni di esistenza. Ebbene la polizia occupa le università.

Io sottolineo questo fatto: che abbiamo una situazione difficile da definire. Ora, che cosa abbiamo chiesto a questo Governo? Di far seguire i fatti alle parole. Noi chiediamo che venga applicata la Costituzione e siano tutelati la libertà del cittadino e il rispetto della personalità umana del cittadino lavoratore.

Altro episodio che dà una colorazione alla Amministrazione degli interni. Un episodio che deve essere chiarito. Una cooperativa di moto-aratura, che non esiste più dal 1956, fallita — il presidente è un democristiano — in due anni di attività registra un passivo per oltre sei milioni e mezzo. Dopo esattamente sei anni dall'avvenuta liquidazione, arriva al presidente da parte del Ministero dell'interno, un assegno di sei milioni e mezzo tolti dal capitolo « assistenza »! Perché si danno a questa cooperativa, sotto forma di assistenza, sei milioni e mezzo? Ciò non è giustificato nè dai suoi compiti istituzionali, nè dai suoi fini, trattandosi di cooperativa che gestisce mezzi meccanici e che è già liquidata da parecchi anni.

Onorevoli colleghi, anche questo è un altro esempio che ci fa chiedere, insomma, quale sia il metro che definisce una pratica politica. Come mai si riesce a far passare come un provvedimento assistenziale ciò che non lo è affatto, e senza che nessuna forma di controllo intervenga?

Onorevole Ministro, noi combatteremo energicamente la vecchia politica, con tutte le nostre forze, con tutto il nostro impegno politico e abbiamo avuto ragione: non può essere messo in dubbio da alcuno il contributo decisivo dei comunisti alla lotta dell'antifascismo per valorizzare le assemblee elettive e porre le condizioni perchè la vita democratica del nostro Paese si avvii ad un nuovo periodo che permetta di guardare

avanti con fiducia per l'assistenza di vere garanzie di rispetto delle libertà personali.

Siamo contenti di aver fatto il nostro dovere; abbiamo pagato duramente, perchè coloro che sono caduti sulle piazze di Reggio Emilia, di Catania, di Palermo nel 1960, erano bravi comunisti. Critichiamo la continuità della vecchia politica e lottiamo con energia perchè alle promesse seguano i momenti dell'azione politica e perchè si vada a vedere fino in fondo dove si rinnovano le resistenze.

È un momento in cui il discorso sulle garanzie politiche, diceva giustamente il senatore Gianquinto, vien fuori a ogni piè sospinto, per le prospettive più lontane! Ma adesso è l'ora di dimostrare, nell'attività della direzione politico-governativa, quali sono le garanzie politiche che si debbono dare in base alla nostra Costituzione e in base alle leggi; adesso è l'ora dei fatti concreti!

Quindi contro la pratica centrista noi continuiamo, con fondata preoccupazione, la denuncia e continuiamo anche a chiedere che provvedimenti siano presi e che siano adottate misure che garantiscano veramente il rispetto delle libertà democratiche!

Siamo dalla parte della ragione. Con la documentazione che vi abbiamo portato altre ne potremmo portare e certamente troveremo il modo di informare il Ministro di tutta una serie di atti che qui non possiamo elencare. Spetta a voi, onorevole Ministro, dare oggi la prova e la garanzia che fate una politica diversa da quella del passato!

Nell'Amministrazione dell'interno, dunque, occorre davvero una svolta!

Quanto a noi, ogni denuncia, ogni segnalazione, ogni critica che muoviamo è la prova della coerenza nostra ed è anche la prova delle intenzioni, che noi abbiamo ripetutamente manifestato, tendenti a voler modificare il corso della situazione. Dovreste apprezzare il nostro contributo e dovreste apprezzare il nostro atteggiamento: esso deriva dalla gravità dei fatti che responsabilmente abbiamo portato nel dibattito e per i quali sentiamo il dovere di investire l'Assemblea. Dovreste apprezzare il nostro atteggiamento che ha un fine solo: denunciare ad uno ad uno quegli episodi che sono in con-

trasto e in violazione aperta con i principi della nostra Costituzione.

Questa battaglia noi la continuiamo in quest'Aula e nel Paese, perchè le masse popolari sappiano che le garanzie per lo sviluppo democratico non stanno solo nelle buone affermazioni, ma in un collegamento diretto tra l'azione democratica del Governo e la loro partecipazione a questa battaglia per il rinnovamento democratico del nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Militerni, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C E M M I , Segretario:

« Il Senato,

preso atto con soddisfazione dei provvedimenti già adottati e degli altri già allo studio ed all'esame del Governo e del Parlamento: per la sistemazione dei bilanci comunali e provinciali, per la riforma della legge comunale e provinciale e delle leggi sulla finanza locale; per il riordinamento moderno e funzionale della carriera dei Segretari comunali;

considerato, peraltro, il grave stato di disagio in cui versa la benemerita categoria del personale degli Enti locali, il cui trattamento economico, specie nei piccoli e medi Comuni delle Regioni depresse del Paese, è di gran lunga inferiore al minimo vitale garantito dalla Costituzione come "sufficiente ad assicurare, per sé e per la famiglia, una esistenza libera e dignitosa";

in attesa che il problema sia radicalmente affrontato in sede nazionale, al fine di assicurare al personale degli Enti locali: a) stipendi, salari e pensioni adeguati alle esigenze della vita; b) libertà di trasferimento da un Comune all'altro; c) più armonico sviluppo di carriera, nel quadro di piante organiche e regolamenti adeguatamente ridimensionati; d) l'inquadramento dei Vigi-

li urbani in apposito Corpo nazionale ausiliario di polizia urbana,

invita il Governo a voler dare, nel mentre, opportune disposizioni agli Enti locali ed agli Organi di tutela perchè ogni altra spesa obbligatoria e facoltativa degli Enti locali sia subordinata alla previa copertura effettiva della spesa per il pagamento degli stipendi e dei salari, nonchè dei contributi alle Casse di previdenza ed assistenziali;

a voler stimolare e controllare, con sempre più vigile continuità, gli Uffici del tesoro perchè effettuino con ordinata e tempestiva periodicità la rimessa delle quote di compartecipazione tributaria ai Comuni ed alle Province, alcune delle quali risultano non corrisposte integralmente da oltre un semestre, con gravissimo danno degli Enti locali, le cui già debilitate e deficitarie finanze sono troppo spesso aggravate e mortificate da costose anticipazioni di cassa ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Militerni ha facoltà di parlare.

M I L I T E R N I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sento il dovere di intervenire, brevemente, su una ben circoscritta, ma fondamentale e delicata materia, che già ha costituito oggetto della mia partecipazione, in quest'Aula, alla discussione del bilancio del Ministero dell'interno nel luglio del 1958 e al dibattito sul disegno di legge per la sistemazione della finanza locale, nel gennaio del 1960: la sistemazione giuridica e il trattamento economico del personale degli enti locali. Ho presentato un ordine del giorno che penso sintetizzi le preoccupazioni e il pensiero di moltissimi, in quest'Aula e nel Paese; lo sottopongo, con alcune doverose considerazioni, all'esame del Senato, dell'onorevole Ministro dell'interno e del Governo.

C'è un punto, onorevoli colleghi, che ci trova da anni, Parlamento, Governo e Partiti, tutti concordi, ed è l'impegno di porre, sempre più e sempre meglio, la democrazia al centro dell'irradiazione dello sviluppo psicologico della socialità del cittadino, del senso della comunità, cioè del senso dello Sta-

to, inteso quest'ultimo essenzialmente come percezione e strumentazione delle dimensioni ideali e delle ragioni e finalità pratiche ed operative del bene comune. Ma consentitemi di riaffermare, onorevoli colleghi, che lo Stato è riconosciuto, valutato, amato, assimilato o condannato e respinto dal cittadino soprattutto attraverso il funzionamento degli Enti locali. Lo sviluppo democratico del senso dello Stato, la partecipazione responsabile e comprensiva del cittadino alla vita della sua Patria, intesa come stato dinamico e progressivo del bene comune nella comunità nazionale, sono realtà sociali e politiche la cui genesi ontologica e storica germina in gran parte dalla fisiologia degli organi dell'Amministrazione locale.

Anche per questo, oggi uno dei più vitali problemi della vita italiana resta ancora quello dell'organizzazione del Comune, della Provincia, della Regione, come molto opportunamente ha riaffermato di recente l'onorevole Presidente del Consiglio Fanfani. Oggi, in regime di libertà e di democrazia, il cittadino (ed è bene, è naturale che sia così) valuta l'Amministrazione locale, il Comune, la Provincia, la Regione, in quanto più dirette ed immediate articolazioni e strumentazioni della propria partecipazione al bene comune nella civica comunità. Oggi, sempre più, l'individuo, il cittadino iniziano dalle Amministrazioni locali il loro dialogo con lo Stato, e la ricerca della prima sintesi vitale dei propri diritti; e quanto più questo dialogo non sarà un dialogo con sordi o indolenti, quanto più questa ricerca sarà positiva e soddisfatta, tanto più il cittadino è disposto a riconoscere, con disciplinata convinzione e attiva adesione, il rovescio della medaglia e l'altra faccia della realtà: la sintesi legale ed operante dei propri doveri.

La positività del primo giudizio del cittadino sullo Stato democratico è tutta in relazione col giudizio sulla funzionalità tecnica e democratica dell'Amministrazione locale; si direbbe che il cittadino riconosca, per la prima volta, lo Stato sul volto degli amministratori locali, dei funzionari dei Comuni, nella cornice degli uffici e degli sportelli del proprio Comune. Anche per questo, la democrazia moderna dovrebbe e dovrà sem-

pre più preoccuparsi di selezionare col massimo impegno e col rigore più spartano le scelte degli amministratori e dei funzionari degli Enti locali. Ma anche per questo non possiamo che preoccuparci sempre più concretamente della sistemazione giuridico-funzionale e dei miglioramenti economici che interessano il personale degli Enti locali, impiegati e salariati. Sono oltre 400 mila italiani al lavoro negli Enti locali e costituiscono, davvero, le fanterie d'avanguardia, silenziose e spesso eroiche, della vita civile del Paese. Chi parla, come molti di noi in quest'Aula, ha avuto conoscenze dirette, e da consigliere comunale e provinciale, da Presidente dell'Amministrazione della sua provincia costentina, ha maturato esperienze immediate delle benemerienze e delle carenze nonché delle necessità molteplici del personale degli Enti locali. È un problema ambivalente e complesso (sistemazione giuridico-funzionale e miglioramenti economici) che non può che essere radicalmente e globalmente affrontato dal Parlamento e dal Governo, in adempimento a categorici precetti costituzionali.

Non possiamo ritardare oltre l'adempimento, sia pure graduale, degli articoli 3, 35 e 36 della Costituzione, che rispettivamente garantiscono a tutti i cittadini « pari dignità sociale », la « tutela del lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni », una « retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro ed in ogni caso — è la formula costituzionale — sufficiente ad assicurare al lavoratore e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa ».

I pubblici impiegati, a norma dell'articolo 98 della Costituzione, sono al servizio esclusivo della Nazione, e nella stessa Nazione, ad eguale quantità e qualità di lavoro, non può far riscontro una diversa retribuzione per il solo fatto che il pubblico impiegato sia alle dirette dipendenze dello Stato piuttosto che delle naturali circoscrizioni di decentramento dello Stato medesimo (Comuni e Province) o sia alle dipendenze di questo o quel Comune, di questa o quella Provincia.

Onorevoli colleghi, il personale degli Enti locali, e specialmente dei piccoli e medi Comuni, che costituiscono peraltro la grande

maggioranza del Paese, vive, troppo spesso, con stipendi e salari davvero avvilenti ed impossibili. Ho svolto, anche recentemente, un'indagine e mi sono risultati salari che ammontano a meno di lire 10 mila mensili ed impiegati con poco più di lire ventimila mensili: questi non sono certo salari e stipendi costituzionalmente in regola con il precetto dell'equiparazione delle retribuzioni al livello del « minimo vitale » per un'« esistenza libera e dignitosa »!

Se non accoglieremo, con sollecitudine, l'istanza dell'equiparazione effettiva e non teorica del personale degli Enti locali a quello dello Stato, noi contribuiremo a perpetuare un assurdo economico e un assurdo politico, perchè consentiremo che impiegati di diversi Comuni ed uffici, pur esplicando le medesime funzioni, siano compensati gli uni con stipendi di fame e gli altri, in senso relativo, con pingui emolumenti. Ed avremo dimenticato la saggezza cristiana che nel Vangelo, a crisma e monito divini dell'istanza del minimo vitale, volle compensati nella stessa maniera gli operai della prima e dell'ultima ora! Tollereremmo poi l'assurdo politico per cui l'autonomia comunale e locale si trasformerebbe e degenererebbe in strumento di ineguaglianza e di ingiustizia, a disconoscimento del diritto e delle giuste rivendicazioni del lavoro, che resterebbe come bloccato al fatale vincolo di una novella schiavitù: la schiavitù alla misera gleba degli Enti locali.

Mi sono pervenute documentazioni da Comuni del nord e del sud. Impiegati che in un Comune del Lazio, ad esempio, dopo 21 anni di servizio di ruolo, percepivano nel 1960 lire 27 mila mensili; dipendenti di un altro Comune del Viterbese, posti in pensione nel 1957, dopo 35 anni di servizio e 5 anni di guerra, che godono — ironia del verbo — rispettivamente assegni mensili di lire 22 mila e 17 mila. Un'ex bidella di un Comune in provincia di Torino, dopo 31 anni di servizio, nel 1960 percepiva una pensione mensile di lire 1.490. Purtroppo non sono casi sporadici.

In data 12 luglio 1962 mi è pervenuto un appello dal segretario dell'Unione comunale della CISL della mia provincia. Da quel do-

cumento si trae la conferma che gli stipendi dei comunali di prima nomina si aggirano, in quasi tutti i piccoli e medi Comuni, sulle 30 mila lire mensili. Sono i molti casi di retribuzioni, del tutto inadeguate alle prestazioni rese e alle esigenze della vita, di cui molto opportunamente parla il senatore Molinari a pagina 18 della sua pregevole e documentata relazione.

Ma, onorevoli colleghi, in moltissimi Comuni la situazione degli impiegati e dei salariati si aggrava e talvolta diventa addirittura drammatica per il ritardo nel pagamento degli stipendi e dei salari. Conosco Comuni che non pagano stipendi da tre o quattro mesi. Un Comune in provincia di Cosenza, da oltre sei mesi, non è in grado di pagare stipendi e salari. Tutto ciò dipende anche dall'inspiegabile ritardo con cui gli uffici del Tesoro rimettono, normalmente, agli enti locali le quote di compartecipazione ai tributi statali, che per molti Comuni e Province costituiscono l'entrata fondamentale se non esclusiva. Ritardo purtroppo cronico ed endemico, che deve essere, ad ogni costo, radicalmente superato, perchè danneggia, troppo gravemente, non solo il personale, ma lo stesso prestigio dello Stato, nonchè la vita e le già stremate finanze degli enti locali, troppo spesso costretti a costose anticipazioni di cassa.

È per questo che nell'ultima parte dell'ordine del giorno ho sollecitato l'autorevole intervento del Ministro dell'interno presso il Ministro del tesoro, affinchè la vita amministrativa degli enti locali non sia ulteriormente turbata dalla lentezza del Tesoro nel far pervenire alle già esauste vene della finanza locale il plasma ristoratore delle nuove entrate.

Onorevoli colleghi, non mi dilungherò sulla prima parte dell'ordine del giorno, perchè è materia di intervento, al momento opportuno, in sede di discussione dei relativi disegni di legge. Mi sia consentito, fin d'ora, di sottoporre alla fervida attenzione del ministro Taviani e dei competenti organi tecnici di studio del suo Dicastero, due soli problemi che desidererei venissero particolarmente esaminati e valutati in una prospettiva di meditata, anche se non immediata, soluzione.

Il primo problema concerne l'affermazione e la strumentazione del principio della libertà di trasferimento del personale degli enti locali. Mi rendo conto della delicatezza del problema e della difficoltà delle soluzioni. Ma nel momento in cui si afferma, ormai su piano internazionale, e comunitario europeo, il diritto dei lavoratori al libero stabilimento, penso si debba escogitare un sistema per non legare, a vita, alla servitù della stessa gleba comunale i lavoratori degli enti locali. Esigenze familiari — di studio, di salute — oltre che di varia opportunità, oggi, purtroppo, pongono spesso questo problema in termini di drammatiche alternative.

Il secondo problema concerne l'ammodernamento di uno dei più delicati servizi comunali: la polizia urbana. Io penso sia giunto il momento di predisporre il riordinamento di questo importante servizio nel quadro e nelle prospettive di un vero corpo nazionale ausiliario di polizia urbana.

Le nuove, complesse e varie esigenze della vita moderna, la problematica stessa creata in tutto il Paese, ad esempio, dallo sviluppo intenso dei traffici e delle correnti turistiche — che ormai investono, e ci auguriamo sempre più, ogni plaga di questa nostra Italia meravigliosa, verso la quale, ogni anno, milioni di persone, da tutte le latitudini, muovono alla ricerca di pause di serenità e d'incanto — la più rigorosa e capillare tutela della stessa igiene e sanità pubblica, i nuovi compiti conseguenti, ad esempio, all'urgente necessità di predisporre una più strumentata, decentrata e capillarizzata organizzazione permanente della difesa della salute dei cittadini dalle frodi e dalle sofisticazioni alimentari; l'opportunità, in una democrazia moderna, di attuare un decentramento urbano di alcuni compiti istituzionali della Pubblica sicurezza; l'istanza di un più selezionato reclutamento del personale, con rigorose selezioni iniziali e periodici addestramenti attitudinali e selettivi: sono tutti elementi che, a mio avviso, consigliano e rendono ormai indifferibile il riordinamento economico, di reclutamento e di carriera del servizio dei vigili urbani. Sono le sentinelle avanzate della vita civica e dell'ordine civile, così come il restante personale degli En-

ti locali è al servizio del Paese, all'avanguardia della vita amministrativa dello Stato.

È anche per questo, onorevoli colleghi, che ho ritenuto mio dovere segnalarne le benemeritenze e le necessità al Parlamento, per un riordinamento organico, funzionale e giuridico-economico di questa importantissima categoria della vita amministrativa e operativa della Repubblica, nel nuovo sistema burocratico dello Stato moderno. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C E M M I, *Segretario*:

Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritengano opportuno prendere in serio ed approfondito esame, fin da ora, onde possa avere applicazione a tempo debito, in caso positivo, la questione riguardante la anticipazione legale di un'ora rispetto a quella solare per l'inizio della giornata lavorativa, nelle stagioni di primavera, estate e parte di autunno.

Lo sviluppo dell'economia e l'impiego degli individui nelle molteplici ed assorbenti attività industriali, commerciali ed agricole impegnano, per quanto riguarda soprattutto il fattore uomo, ad una politica di assistenza e di elevazione sociale e morale, che porta a considerare in modo rilevante e particolare l'interesse ad aumentare il tempo libero dell'operaio e dell'impiegato, pubblico o privato, anche dopo l'ordinaria occupazione della giornata.

Senza pregiudizio di quanto riguarda la durata del lavoro nella evoluzione delle statuizioni attinenti ai patti collettivi di lavoro ed alle norme del pubblico impiego, l'applicazione dell'ora cosiddetta legale, nell'attuale clima democratico e nel ravvivato impegno di giustizia sociale, acquisterebbe

un particolare carattere, che non avrebbe nulla a vedere con passate applicazioni e costituirebbe, invece, un incentivo benefico per una maggiore disponibilità di tempo serale, al cessare della occupazione quotidiana, agevolando la soddisfazione di bisogni, oltre che materiali, dello spirito nel più ampio rapporto con la famiglia (1527).

GRANZOTTO BASSO

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro, sul fatto che gli Istituti di credito fondiario hanno fortemente limitato da qualche mese la concessione di mutui fondiari, ai quali pur sono obbligati per legge, ponendo in grave difficoltà l'industria ed il mercato edilizio, con grave danno dei costruttori, delle maestranze ed anche dei piccoli risparmiatori, che abbisognano di assicurarsi una casa.

Rileva che l'industria ed il mercato edilizio hanno una influenza fondamentale, nel quadro del progresso sociale, sulla economia nazionale, interessando direttamente od indirettamente una massa molto cospicua di lavoratori dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle più svariate categorie.

Chiede di conoscere le ragioni che hanno determinato il lamentato stato di cose e che cosa intende fare il Governo per porvi rimedio (3287).

FIorentino

Ai Ministri della sanità e dell'interno, per sapere se non ritengano urgente di intervenire energicamente presso le civiche amministrazioni perchè tutelino con maggiore efficacia l'incolumità delle persone contro la affezione della idrofobia, diffusa dai cani, che, nonostante le ordinanze dei Sindaci di tenerli a guinzaglio e con museruola, sono tenuti il più delle volte senza museruola, di modo che specie i bambini sono esposti al permanente pericolo di essere morsi. Ciò avviene soprattutto negli agglomerati dei fa-

miliari che si formano presso le scuole materne ed elementari quando le scolaresche escono dalle lezioni (3288).

MENGHI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere a che punto si trovano i lavori di drenaggio dell'Aniene e della sistemazione delle sue sponde e se è stata compiuta l'opera di rafforzamento e regolamentazione dei suoi affluenti.

Già l'interrogante ebbe negli anni scorsi ad interrogare per eguale argomento il Ministro *pro tempore*, che diede ampie assicurazioni, smentite poi dalla prosecuzione dei danni che risentono i terreni rivieraschi, specie di Anticoli Corrado, di Marano Equo, di Roviano, eccetera, per ogni, sia pure lieve, alluvione del fiume (3289).

MENGHI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisi urgente ed indispensabile, al fine di risolvere il grave problema del traffico sulla statale Aurelia e di facilitare le comunicazioni tra Roma e Civitavecchia — il cui porto, naturale sbocco della Capitale e della regione laziale, è essenziale fattore di comunicazione con la Sardegna — provvedere alle procedure per la costruzione dell'autostrada Roma-Civitavecchia, la cui necessità fu riconosciuta in occasione della discussione in Parlamento del Piano autostradale, che ne deliberava la relativa costruzione (3290).

ANGELILLI

Ai Ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere quando si riterrà di disporre un equo aggiornamento sull'aggio dei valori bollati, più volte sollecitato dalla Federazione nazionale generi di monopolio, in considerazione degli accresciuti oneri delle ri-

vendite, aggiornamento di cui sarebbe stato dato affidamento alla Federazione stessa (3291).

ANGELILLI

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 3 ottobre 1962

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 3 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 11

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (1901).

ALLE ORE 17

I. Discussione del disegno di legge:

Ulteriore autorizzazione di spesa per il pagamento di lavori eseguiti per l'aeroporto intercontinentale di Roma (Fiumicino) (2141) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (1901).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari